

Anno XXIV - Numero 118 - DICEMBRE 2005

Euro1,50

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Milano/ Taxe Percue CMP2 Roserio Milano

OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO

**FINE 2005. ANCORA BASTONATE,
ARRESTI, ESPULSIONI, COPRIFUOCO,
TORTURE, BOMBARDAMENTI**

Lo stato è lo strumento del dominio di classe, uno strumento di oppressione di una classe da parte di un'altra, è la creazione di un "ordine" che legalizza e consolida questa oppressione ... (Marx)

QUESTIONI DI FINE 2005

Francia, ottobre novembre 2005, 8720 veicoli bruciati in diciannove notti. Hanno gridato allo scandalo, lo hanno definito un fatto gravissimo, il lavoro notturno di quella che il ministro Sarkozy ha chiamato la feccia d'Europa. La proprietà messa in pericolo, coprifuoco, 2599 arresti, tutti giovani. Un pensionato è morto d'infarto nel proteggere l'auto da questo tragico destino, il rogo. Una vittima, non del fuoco, ma del dolore di vedere ridotta in fumo la sua miserabile proprietà per mano degli incendiari.

A Falluja le truppe americane hanno bruciato gli uomini. Sono state usate le bombe al fosforo bianco, non lo nega nemmeno il comando alleato, ma, precisano, per illuminare le zone d'operazione. Hanno solo trasformato iracheni in torce umane, per illuminare gli obiettivi, s'intende.

Se agli eserciti regolari di grandi repubbliche democratiche è consentito bruciare gli abitanti di una città logica vuole che i rivoltosi delle periferie d'Europa a confronto non hanno fatto niente, hanno solo usato il fuoco come segnale per imporsi sulla scena. Uno strato sociale che, nella società della comunicazione di massa, deve usare il fuoco per affermare la sua presenza dimostra che i sistemi di rappresentanza politica funzionano solo per le classi superiori e che i disoccupati, gli operai irregolari, i loro figli ne stanno cercando altri. Hanno iniziato col fuoco.

Per i perbenisti scandalizzati dai fatti di Francia, per i non violenti pronti a condannare sempre gli eccessi degli sfruttati diciamo, ricordatevi di Falluja.

E' legale ammazzare un uomo senza processo che ne dimostri la colpevolezza? Anche nei paesi dove vige la pena di morte è illegale, ma il governo di Israele li ammazza per strada con missili teleguidati. Esercita questa illegalità quotidianamente contro i palestinesi. E' legale torturare prigionieri fino ad ammazzarli? No, ma se si fa su un aereo in volo la questione diventa controversa. E' legale che un uomo si appropri del lavoro di altri uomini sfruttandoli? E' legale, lo ha stabilito chi li sfrutta. E' legale occupare una fabbrica per non farsi licenziare? E' illegale lo ha stabilito il padrone che licenzia o il legislatore per lui. Legale, illegale, dipende sempre da chi fa le leggi e da quali interessi queste leggi devono salvaguardare tant'è che modificandosi gli interessi anche le leggi si evolvono, cambiano. Negli USA stanno studiando la legalizzazione della tortura mentre la esercitano. Lo stesso governo Berlusconi ha modificato la legalità per salvare i suoi uomini dalla galera. Noi gli ultimi, sfruttati e sottomessi proprio in nome della legalità dovremmo essere quelli che la rispettano, come chiederli di rispettare le catene for-

mali che ci tengono prigionieri. Se è concesso al governo americano modificare la legalità per i suoi fini, a Berlusconi per difendere i suoi uomini sarà ben concesso a noi mettere in discussione una legalità che ci lega le mani. Mettiamo semplicemente le basi per altre forme di legalità sociale: i padroni ai lavori forzati, gli operai al potere. Ma mentre l'interpretazione della legalità è variabile per chi ha la forza del potere altra cosa, il rispetto della legalità, diventa quando si usa contro un presidio o una manifestazione. Qui si manda subito un contingente di uomini armati, in divisa. Il meschino sindaco di Bologna è contento, la vecchia borghese radicale è diventata una consigliera del ministro dell'interno, la legalità a bastonate è stata ristabilita. Se questi fossero veramente difensori della legalità a tutti i costi dovrebbero chiedere l'arresto dei torturatori americani, degli assassini israeliani, chiedere l'intervento dell'esercito davanti ai cantieri dove gli operai vengono sfruttati senza limiti. ... Anche nell'ambito del loro richiamo alla legalità sono impostori, rigidi con gli operai e i lavoratori poveri, con tanti dubbi e distinguo con le classi superiori, con i padroni. Con il loro comportamento dimostrano che la legalità serve per tenerci sottomessi e noi dovremmo farci dei problemi ad attuare forme di protesta che loro chiamano illegali?

A Roma hanno manifestato centocinquanta operai metalmeccanici per il contratto nazionale di lavoro. I giovani erano tanti e sono arrivati da tutte le direzioni. Una bella manifestazione ma fino a che punto ha inciso sui rapporti di forza con i padroni è da valutare. Il numero conta se effettivamente supera le aspettative, e in questa occasione non è successo, siamo stati nello standard. La tensione che si esprime è un altro elemento significativo, pezzi di corteo sfilavano silenziosi, altri un po' più rumorosi con gli strumenti classici, tamburi, fischietti, nell'insieme niente di impressionante, nessuna tensione verso simboli della controparte. I soliti dirigenti sindacali che non parlano alla piazza ma si lanciano messaggi fra loro, Il capo della CGIL con la sua presenza legittima la manifestazione nazionale e la conduzione contrattuale di Rinaldini capo della Fiom, ma nello stesso tempo garantisce, con la sua moderazione, che il contratto si farà tenendo conto delle necessità degli industriali ed unitariamente con le altre organizzazioni sindacali. L'unico elemento rilevante la presenza di molti giovani operai che contano ancora poco nell'impronta di queste manifestazioni le quali rimangono sotto il controllo del sindacalismo collaborazionista e del suo apparato. Questo giudizio trova conferma nel come stanno andando le trattative, in realtà ci sono due tavoli paralleli sul salario

e sulle flessibilità. Il signor Rinaldini sta studiando l'equilibrio di questo scambio. Aveva detto che la Fiom non avrebbe percorso questa strada invece siamo alle solite, ma la presenza a Roma di tanti operai e di una buona parte di giovani complica il lavoro di concludere subito un contratto al ribasso e con nuove flessibilità. Rinaldini non può far altro, glielo chiedono Epifani, Cisl e Uil e lui fa parte della stessa congrega. Lo chiede anche Bombassei della Confindustria che sul Corriere della Sera chiede, senza vergogna, il sabato lavorativo normale. Nel contratto del 1973 conquistammo di stare a casa il sabato. Dopo più di trent'anni, con lo sviluppo della pro-

duttività sociale del lavoro, avremmo dovuto stare a casa anche il venerdì, almeno il pomeriggio. Lavorare il sabato è la richiesta degli industriali, un bel punto di approdo sul miglioramento promesso della condizione degli operai. Le concessioni sugli straordinari, sulle flessibilità di orario, sul lavoro precario hanno prodotto questi risultati: una regressione totale degli operai e un innalzamento senza limiti delle richieste dei padroni. Forse la forza operaia a Roma doveva manifestarsi in altri modi, in nuove forme per mettere sull'avviso Federmeccanica e sindacalisti venduti.

E.A.



TAV

MANGANELLATE ED INCIUCI

Il ministro Pisanu è soddisfatto. Berlusconi è soddisfatto. Il governo ha svolto bene il suo lavoro in difesa del potere statale. La legalità dello stato è stata ristabilita in Val di Susa. In piena notte mille poliziotti armati di manganelli hanno assalito 30 manifestanti anti TAV del presidio di Venaus e ne hanno mandato 15 all'ospedale. La legalità dello stato borghese è difesa dai manganelli di mille poliziotti contro trenta manifestanti. Al di là della vigliaccheria dell'azione punitiva, qual'era la colpa dei manifestanti? La colpa dei 30 manifestanti era quella di dissentire da una decisione dello stato. Radio e TV si sono immediatamente schierate: hanno dato la notizia del "blitz" dei poliziotti senza mostrare le immagini delle manganellate. Mussolini mandava contro manifestanti e scioperanti, le squadacce di manganellatori in camicia nera. Lo stato democratico borghese non ha più bisogno di nascondersi. Le azioni punitive sono organizzate direttamente dal Ministro degli interni e gli esecutori sono i poliziotti dello stato.

Le RSU della Val di Susa hanno proclamato lo sciopero generale, migliaia di manifestanti hanno occupato la ferrovia, l'autostrada e le due strade statali. Gli operai si sono schierati contro lo stato.

I partiti della destra borghese, tutti favorevoli alla TAV, hanno espresso il loro consenso all'azione punitiva. Anche la Lega di Bossi che una volta tuonava contro "Roma ladrona" ora difende il ministro dell'interno di Roma. I partiti della sinistra borghese, favorevoli anch'essi alla TAV con in testa la Presidente della regione Piemonte, criticano il Governo per non essere riuscito a convincere pacificamente gli abitanti della Val di Susa ad essere favorevoli alla TAV, ossia a non aver saputo comprarsi la borghesia locale dimostrando che anche per loro la TAV è un affare.

Gli amministratori locali della Val di Susa, della destra e sinistra borghese, sono spiazzati. Hanno dovuto aderire alla protesta anti TAV, e devono stare attenti a non svenere la lotta agli interessi degli industriali di Lunardi, perché firmerebbero la loro fine politica. I partiti della sinistra borghese promettono che una volta vinte le elezioni "convinceranno" loro gli abitanti della Val di Susa ad essere favorevoli alla TAV. Comunque una sola è la realtà che emerge dai fatti della Val Susa. O si è d'accordo con le "buone" con le scelte della borghesia o lo Stato dispone della forza militare per imporre i suoi interessi. Gli operai sono avvisati.

Per iscriversi all'AsLO compilare con i propri dati e spedire a:
Associazione per la Liberazione degli Operai - Via Falck, 44 - 20099
Sesto S. Giovanni (Mi); oppure inviare una mail a:
adesioni@asloperaicontro.org
operai.contro@tin.it

Nome: Cognome:
Data di nascita:/...../..... Professione:
Indirizzo: Città:PV: Cap:
Tel: E-mail:
Luogo di lavoro: Località:

IL PUNTO

OPERAI CONTRO
DICEMBRE 2005 - n° 118

2

PROLETARIATO INDUSTRIALE - PARTE I

Un lavoro sui dati Istat per rappresentare l'evoluzione del lavoro dipendente in Italia. Il primo articolo tratta della situazione in generale degli occupati e disoccupati, della consistenza delle imprese e delle variazioni quantitative dal 1983 al 2003. La seconda parte affronterà gli occupati per settore dall'industria ai servizi, all'agricoltura. La terza parte tratterà del peso che nel proletariato industriale assumono le nuove figure di lavoro atipico, degli immigrati e del lavoro irregolare in generale.

Premessa

I dati non altrimenti specificati, sono Istat, compresi quelli sugli atipici che ci sembrano sottostimati. I dati sugli immigrati sono presi dal Dossier Caritas 2004. Molte cifre Istat sono arrotondate alle migliaia, perciò le somme di dati parziali possono discostarsi leggermente dal dato complessivo. Essendo ampio il periodo considerato e il tema, affrontato essenzialmente con degli esempi, il testo va letto come una tabella: schematico ma sicuramente indicativo.

Il punto di osservazione,

20 anni: 1983 - 2003

Per guardare più da vicino i cambiamenti avvenuti all'interno del proletariato industriale, ed i profili di figure ad esso assimilate, abbracciamo un periodo di tempo adeguato in cui questa mutazione è stata incubata dalla realtà esistente e poi prodotta.

Prendiamo come riferimento il periodo dal 1983 al 2003, ben sapendo che il risultato di un raffronto "secco" tra un indicatore visto oggi e 20 anni prima, non rende giustizia all'intero processo, esempio, gli operai dell'industria che in questi 20 anni sono stati licenziati o colpiti dalle ristrutturazioni, sono molti di più del saldo negativo "secco".

Partiamo dal 1983 anno in cui sparutamente, si affaccia la tecnologia del computer, non intesa solo come progenitrice dell'attuale p.c.; ma quale agente che darà il via alla robotica, all'impulso esponenziale nei processi produttivi, all'automazione informatica. Cambiamenti che, dato il mercato, data la produzione per il profitto, hanno in buona parte contribuito a creare i cosiddetti "esuberanti". Nel 1983 inoltre, è in pieno corso l'attacco generalizzato al salario, che verrà poi amputato dalla scala mobile.

Una precisazione

Con la definizione "Operai" ci riferiamo agli indici Istat che comprendono operai e assimilati, apprendisti, lavoratori a domicilio per conto imprese. Per gli impiegati invece, nella rilevazione per settori l'Istat nel 1983 contava insieme "impiegati e dirigenti". Oggi questa voce è diventata "impiegati o intermedi". I "dirigenti" sono da soli ed in più si sono aggiunti i "direttivi-quadro". Per omogeneità col 1983, riportiamo nel confronto per settori, il dato "impiegati" 2003, sia quello comprendente la gerarchia, sia quello senza. Quest'ultimo ovviamente non è confrontabile col 1983 per i motivi detti. Siamo qui costretti a sorvolare anche sul dato "intermedi" perché non scorponabile dagli impiegati, non solo per una questione di numero, quanto per il fatto che una quota di figure intermedie, svolgendo funzioni di comando, rientra nella gerarchie.

Rilevazioni incrociate

Un'altra rilevazione Istat, prescinde dai settori di appartenenza e suddivide per tipo di professione i 22.054.000 occupati del 2003 di cui, 16.046.000 dipendenti e 6.008.000 indipendenti.

Nel 2003 nella rilevazione per settori abbiamo 8.540.000 "Impiegati"; nella seconda, quella senza gerarchia, gli "Impiegati" sono 7.172.652, ben 1.367.348 in meno, appunto i "dirigenti e quadri" (vedi sotto).

Lo stesso confronto su rilevazioni incrociate, vale per gli operai, ai quali bisogna aggiungere, "apprendisti" e "lavoratori a domicilio per conto imprese", sotto la voce "altro" (vedi sotto) per un totale di 7.506.000 operai.

Occupati per professione

Tutti i settori-2003

16.046.000 dipendenti

6.008.000 indipendenti

22.054.000 totale occupati di cui: 7.323.466 operai 33,2% 7.506.000 con apprendisti e lavoratori a domicilio per conto imprese.

7.172.652 impiegati 32,5%

8.540.000 con "dirigenti e quadri"

4.267.000 lav. in proprio 19,4%

1.741.000 imprend. e liberi profes. 7,9%

1.367.348 dirigenti e quadri 6,2% sommati agli impiegati nella rilevazione per settori

182.534 altro 0,8% apprend. e lav. a domic. per conto imprese. Aggiunti agli operai 100%

100%

Totale disoccupati 2003

4.192.000 disoccupati pari al 19% rispetto agli occupati e al 17,3% rispetto alla forza lavoro disponibile, (24.150.000).

L'Istat classifica così i disoccupati: 2 milioni 96 mila "in cerca di lavoro"; 782 mila "disoccupati"; 843 mila "in cerca di prima occupazione"; 471 mila "altri".

Operai per fasce di età

Nei 20 anni considerati, il numero degli operai di tutti i settori, fra i 15 e i 29 anni, registra un calo del 29%; e del 27,7% per gli operai dai 50 anni in giù. Mentre la fascia dai 30 ai 49 anni, cala solo del 2,57%. Questa fascia in proporzione al calo complessivo, ne esce potenziata e concentra più di prima l'occupazione operaia.

Operai di tutti i settori per fasce di età

1983 - 2.858.000 dai 15 ai 29 anni

2003 - 2.013.000 meno 29%

1983 - 4.314.000 dai 30 ai 49 anni

2003 - 4.203.000 meno 2,57%

1983 - 1.786.000 dai 50 in giù

2003 - 1.291.000 meno 27,7%

Impiegati di tutti i settori per fasce di età

1983 - 1.538.000 dai 15 ai 29 anni

2003 - 1.486.000 meno 3,38%

1983 - 3.247.000 dai 30 ai 49 anni

2003 - 5.254.000 più 61,8%

1983 - 928.000 dai 50 in giù

2003 - 1.802.000 più 94,18%

(il dato degli impiegati comprende 1.367.348 "dirigenti e quadri")

Le imprese in Italia

In Italia nel 2003 le aziende erano 4,2 milioni attive nell'industria e nei servizi. Di queste 2,5 milioni (più della metà) hanno un solo addetto, ovvero lavoro autonomo organizzato sotto forma d'impresa. Un altro milione e mezzo di imprese ha tra 2 e 9

addetti, e occupano nel complesso 5,1 milioni di persone, con una media di 3 persone per impresa. Quindi dei 4,2 milioni di imprese, ben 4 milioni sono microimprese, ossia hanno meno di 10 addetti. Le piccole imprese (tra 10 e 50 dipendenti) e le medie imprese (tra 50 e 250 addetti) sono circa 200 mila.

Le imprese artigiane

Nel 2001 le imprese a carattere artigianale rappresentano il 30,7% delle imprese italiane. Occupano il 20,7% degli addetti, con un aumento rispetto al 1991 del 15,6% in quanto imprese e del 9,1% in quanto addetti. Questa tendenza al rialzo è generalizzata in tutte le regioni italiane, con l'eccezione della Lombardia e della Basilicata, dove l'occupazione artigianale non è aumentata. Ogni anno nascono circa 300 mila microimprese e altrettante muoiono, costringendo ogni anno 900 mila lavoratori a rincorrere una nuova occupazione.

Le grandi imprese

Le grandi imprese quelle che hanno più di 250 dipendenti, al censimento del 2001 sono aumentate del 13,21% rispetto al 1991 (da 2.890 a 3.272) e continuano a crescere arrivando nel 2003 a 3.372. Occupano 3,3 milioni di addetti, in media mille per azienda. Di queste 3.372 grandi aziende, 1.534 sono nell'industria (su 550.000); 1.316 nei servizi non commerciali (su 1,6 milioni d'imprese); 84 nelle costruzioni; 438 nel commercio e turismo. (La comparazione col 1983 non è possibile perché l'Istat ha cambiato la classificazione delle imprese per numero di dipendenti).

Variazione per settori

1983 - 14.671.000 lavoratori dipendenti

2003 - 16.046.000

1983 - 42,2% industria

2003 - 34%

1983 - 51,3% terziario

2003 - 63,1%

1983 - 6,3% agricoltura

2003 - 2,8%

Dal 1983 al 2003, il lavoro dipendente aumenta di 1.375.000 posti, (più 9,37%). Copre tutto l'aumento occupazionale, compensando anche il calo del lavoro indipendente, che perde 25 mila posti, (meno 0,41%).

Rapporto tra lavoro dipendente e il totale occupati

1983 - Dipendenti 14.671.000 su un totale di 20.704.000 = 70,86%

2003 - Dipendenti 16.046.000 su un totale di 22.054.000 = 72,75%

Rapporto tra operai di tutti i settori e il totale occupati

1983 - 8.958.000 operai su 20.704.000 occupati = 43,26%

2003 - 7.506.000 operai su 22.054.000 occupati = 34,03%

Rapporto tra operai di tutti i settori e la popolazione residente

1983 - 8.958.000 operai su 56.228.000 residenti = 15,93%

2003 - 7.506.000 operai su 57.888.245 residenti = 12,96%

Scostamenti occupazionali per settori e ripartizione geografica

2003 su 1983

Industria Italia settentrionale meno 10,6%

Industria Italia centrale meno 12,9%

Industria Italia meridionale e insulare meno 14,4%

Totale Italia meno 11,8%

Terziario Italia settentrionale più 42,5%

Terziario Italia centrale più 29,1%

Terziario Italia meridionale e insulare più 27,7%

Totale Italia più 34,3%

Agricoltura Italia settentrionale meno 47%

Agricoltura Italia centrale meno 37%

Agricoltura Italia meridionale e insulare meno 54%

Totale Italia meno 51,5%

(Continua sul prossimo numero)

G.P.

OPERAI
CONTRO

Ed. Ass. Cult. Robotnik ONLUS - Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Dir. Resp. Alfredo Simone
Stampa: Bitgraph - Via Don Moletta, 8 - 20069 Vaprio d'Adda (MI)
Reg. Trib. Milano 205/1982

Abbonati a OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale

€ 15

Abbonamento sostenitore annuale

€ 80

Inviare l'importo a: Ass. Cult. ROBOTNIK ONLUS casella postale

20060 Bussero (MI) tramite c/c postale N° 22264204

o bonifico bancario con le seguenti coordinate IBAN: (Paese: IT - Check Digit: 51
CIN: O - ABI: 07601 - CAB: 01600 - N° conto: 000022264204)

CHIUSO IN REDAZIONE MARTEDÌ 13 DICEMBRE 2005

Per contatti: Associazione per la Liberazione degli Operai
Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Sito AsLO: <http://www.asloperaicontro.org>
OC telematico: <http://www.operaicontro.it>

LA CRISI

OPERAI CONTRO
DICEMBRE 2005 - n° 118

3

DELEGATI OPERAI E MANOVRE CONGRESSUALI

Quando vogliono parlare anche i lavoratori

Indubbiamente c'è da imparare sui mezzi che vengono usati per orientare i lavori congressuali, per preconstituire maggioranze e minoranze, dividersi i posti ...

Si può imparare per far saltare all'aria tutto questo e far emergere una tendenza sindacale veramente operaia. L'articolo che pubblichiamo è molto utile allo scopo

Da quando è cominciata l'attività per il 15° congresso Cgil è emersa con evidenza, almeno in Toscana, la volontà da parte delle attuali dirigenze di evitare la discussione dei problemi centrali che stanno da anni irrisolti di fronte al movimento sindacale.

Già le scelte operate a livello nazionale hanno reso in pratica molto difficile per qualsiasi iscritto o gruppo di iscritti Cgil sollevare problemi di prospettiva e proporre strategie che vadano oltre una riedizione delle fallimentari esperienze di "concertazione" di questi anni.

Sono scelte abbastanza note a chi segue le vicende sindacali da poter essere ricordate solo per cenni.

Il segretario Cgil G. Epifani ha presentato un corpo di tesi per il congresso sottoscritte anche dalla sinistra sindacale di "Lavoro e società", che ha così rinunciato a proporre un programma ed una lista di candidati distinti da quelli dell'attuale maggioranza, limitandosi alla proposta di una tesi alternativa sulla democrazia sindacale.

Contemporaneamente la segreteria nazionale Cgil ha deciso all'unanimità di mantenere inalterate nei futuri organismi dirigenti confederali, a tutti i livelli, le proporzioni tra gli attuali dirigenti di maggioranza e minoranza.

Il segretario Fiom G. Rinaldini ha presentato due tesi alternative, sulla contrattazione e sulla democrazia, in linea con l'impostazione dei metalmeccanici degli ultimi anni e con la buona piattaforma del contratto 2003.

La "Rete 28 aprile" che fa capo a G. Cremaschi, con la decisione di non presentare un documento alternativo a quello di Epifani, ma di sostenere solo le tesi Rinaldini, non solo non si è candidata a colmare l'enorme vuoto di rappresentanza lasciato dalla confluenza di "Lavoro e società" nella maggioranza, ma ha anche privato, viste le norme congressuali, molti lavoratori della possibilità di diffondere agevolmente proposte diverse da quelle correnti nelle assemblee di altre aziende e categorie.

In questa situazione l'unica strada percorribile per chi volesse nelle assemblee di base sostenere le ragioni di una grande parte dei lavoratori sulle questioni sindacali pressanti è rimasta quella di propagandare le sole posizioni che in qualche modo riflettono una parte di quelle questioni, le due tesi Rinaldini.

Su questa strada si sono messi anche operai di diverse fabbriche toscane, a partire dalla Piaggio di Pontedera.

E' istruttivo seguire le reazioni che la loro

iniziativa ha innescato.

Si è visto subito che parecchi tra i (non molti) dirigenti sindacali toscani sostenitori delle tesi Rinaldini intendevano in modo originale questo sostegno, poiché si sono immediatamente opposti alla costituzione di un comitato regionale che ne organizzasse la presentazione nelle assemblee degli iscritti.

Il risultato è stato di non mandare quasi nessuno a presentarle, soprattutto fuori dalla Fiom, lasciandone il compito al relatore di turno, che viene ad essere di conseguenza quasi sempre un sostenitore delle tesi Epifani.

Nel frattempo il segretario regionale Fiom (delegato a sostenere le tesi Rinaldini in Toscana) annuncia a G. Corrado (altro delegato a sostenere le stesse tesi) che non gli concederà il distacco sindacale, già concordato e necessario per tenere le assemblee, arrivando ad ammettere forti pressioni in senso contrario da parte di dirigenti regionali della Cgil.

(Giuseppe Corrado, operaio, ex Rsu Piaggio, venduto dall'azienda per rappresaglia antisindacale con tutto il suo reparto, oggetto di un fallito tentativo di espulsione dalla Cgil con altri 15 lavoratori della Piaggio, 8 dei quali Rsu. E' uno di quei lavoratori che, negli anni, si sono conquistati la fiducia dei loro compagni di fabbrica opponendosi al licenziamento del 40% dei dipendenti in 10 anni e al contemporaneo utilizzo abnorme di operai stagionali, all'introduzione e al mantenimento del Tmc2, al sostanziale congelamento dei salari e all'applicazione di-

sinvolta dei regolamenti elettorali in occasione di elezioni Rsu e referendum sugli accordi. Proprio da poco contro gli stessi 16 è stato avviato dal Comitato di garanzia regionale un nuovo procedimento disciplinare.)

I passi successivi mostrano bene con che fare esasperato si muovano in questa circostanza i dirigenti toscani Cgil.

Infatti lo stesso segretario regionale Fiom rimanda a Rinaldini la decisione di delegare formalmente Corrado, cosa che Rinaldini fa subito con uno scritto; poi insieme ad altri 9 segretari e membri di segreterie Fiom toscani invia una lettera sconcertata a Rinaldini in cui protesta contro tale nomina e rinuncia addirittura con gli altri alla delega formale a rappresentare le tesi Rinaldini al congresso.

Viene da chiedersi se un tale accanimento, da anni, nei confronti di operai e delegati che avanzano normalissime e quasi elementari rivendicazioni sindacali, non sia originato da qualcosa di più e di diverso dal solo desiderio di togliere di mezzo un certo numero di presenze scomode da fabbriche, come la Piaggio a Pontedera, da sempre in ottimi rapporti, certo ancora migliorati con l'avvento della nuova proprietà Colaninno, con amministrazioni locali e regionali tanto saldamente in mano a partiti di sinistra quanto compiacenti.

Forse c'è anche la consapevolezza che il coraggio e la tenacia di lavoratori che hanno saputo resistere così a lungo alla pressione congiunta di azienda e strutture sindacali locali e al tentativo di ridurli al silenzio, ri-

spondendo non solo in fabbrica e nei reparti con le lotte, ma anche nelle sedi sindacali, in quelle giudiziarie, sui pochissimi organi di stampa e di comunicazione che non si sono allontanati imbarazzati dalle loro vicende, non sarebbero stati sufficienti senza il sostegno di massa che centinaia di operai non hanno mai fatto loro mancare. E il timore che la loro attività possa essere uno dei catalizzatori, per la ripresa di un movimento indipendente dei lavoratori, di quella rabbia e frustrazione che è una minaccia permanente alla pace sociale anche in luoghi dove questa pace è tradizionalmente garantita da una sinistra che non si può nemmeno più chiamare riformista.

E infine a spingere questi dirigenti sindacali ad un atteggiamento tanto prevaricatore e sprezzante delle regole c'è forse proprio la percezione di aver lasciato un grande spazio a sinistra dentro la Cgil, in cui esigenze essenziali del mondo del lavoro non trovano una rappresentanza nemmeno approssimativa, quando al governo sta per ritornare quel centro-sinistra che in passato è stato così esigente nel chiedere ai lavoratori e così comprensivo verso le ragioni del profitto, delle rendite e di tanti settori improduttivi.

Uno spazio che sono spinti a tenere sgombrato con la forza e con provvedimenti organizzativi, visto che le risposte politiche scarseggiano e già hanno mostrato la corda. Ma che può diventare un terreno di manovra molto favorevole per gruppi di operai che sappiano farsi portavoce dei loro compagni di lavoro e muoversi con intelligenza e determinazione.

TNT

SFRUTTAMENTO MULTINAZIONALE IN ITALIA

Non trovando di meglio sono costretto a lavorare come corriere presso la TNT di Milano. Qui ho potuto constatare con mano come si materializza lo sfruttamento di una importante società multinazionale nel nostro paese. L'unica certezza della giornata di un autista è la paga (bassa) e l'orario di inizio (ore 8), tutto il resto è un'incertezza! Già perché se sei "fortunato" ti trovi al più 35 consegne da effettuare, ma se sei sfortunato, ed è quasi sempre così, superi le 45 consegne e a questo punto sai già che non finirai il tuo lavoro prima delle 18:30. Generalmente la mattina, per finire alle 17, dovresti aver terminato tutte le consegne entro le 13 di modo che al pomeriggio ti restano da fare solo i ritiri all'incirca una trentina. Alle 13 si ritorna alla C.A.M.M., e qualcuno penserà: "ora si mangia"; già in 15 minuti al massimo a meno che non vuoi finire di lavorare alle 20:00 perché mentre sei lì devi scaricare il furgone dagli eventuali ritiri che sei riuscito a fare in mattinata, farti dare il foglio con l'elenco dei ritiri per il pomeriggio e se proprio sei sfortunato ti accollano qualche altra consegna pomeridiana. Al pomeriggio terminati i ritiri e le consegne torni alla C.A.M.M. quando nei giorni peggiori sono le 19 e fai

svuotare il furgone vai a far spuntare i fogli delle consegne e saldare i pagamenti ricevuti, consegnare le buste e solo dopo questo che ammonta a circa un'altra mezzora sei libero di andare a casa sfinito dopo un' giornata lavorativa di 11 ore e mezza con una pausa di 15 minuti! Già da questo breve resoconto si possono constatare svariate infrazioni delle norme a tutela dei lavoratori quali: mancanza di pause adeguate, orario di lavoro oltre al limite legale delle 10 ore quasi tutti i giorni. Passando poi all'aspetto dei pesi sollevati si riscontrano altre violazioni delle norme, perché si supera spesso il limite di peso nei pacchi che vanno caricati. Inoltre non tutti hanno in dotazione un vestiario adeguato, e infine gli automezzi utilizzati sono spesso malconci e con freni poco efficienti. Tutto ciò avviene sotto il marchio TNT senza alcun rischio per la società in quanto questa dà tutto il lavoro in outsourcing a padroncini che vengono multati nel caso non vengano effettuate tutte le consegne e tutti i ritiri in modo tale che questi esercitino pressioni sugli autisti oltre che su se stessi. Questa situazione dà il vantaggio alla TNT che non si vengano a verificare azioni di protesta tra i corrieri perché tra di noi vi è una totale promiscuità di padroncini e semplici

autisti che pur svolgendo la medesima attività hanno interessi contrapposti. Inoltre c'è un'assenza di organizzazione per la rivendicazione di diritti anche perché tra gli autisti ci sono gli italiani, che sono quasi tutti come me, cioè gente che fa al più solo qualche mese di questo lavoro in attesa di qualsiasi altro impiego e per questo quasi sempre sono in nero e non sono motivati a migliorare i diritti, e gli altri autisti sono invece extracomunitari che per non perdere il permesso di soggiorno sopportano quasi tutto. Tutto ciò non sarebbe possibile se non esistesse l'outsourcing che permette alle grosse multinazionali di salvarsi sempre pur consentendo lo sfruttamento di gente bisognosa di reddito o di lavoro per mantenersi il permesso di soggiorno che sembra essere stato creato appositamente per dare un ulteriore motivo di sfruttamento che va ad aggiungersi alla necessità di soldi per poter vivere. Voglio chiudere questo articolo riportando una battuta di un collega rumeno che ha sicuramente del tragico, infatti quest'ultimo, dopo che un padroncino gli ha detto: "Allora, hai trovato l'America qui in Italia!", ha risposto: "Se questa è l'America allora forse dovrei provare ad andare in Albania".

IL BRACCIO DI FERRO SUI 18 TURNI

Sistema dei turni e intensissimi ritmi di lavoro rendono la SATA di Melfi una delle fabbriche più produttive d'Europa. Un vero inferno per gli operai, con un altissimo grado di sfruttamento, aggravato dal fatto che, a fronte di un maggiore lavoro estorto agli operai, i loro salari restano, anche dopo le lotte del maggio 2004, i più bassi del gruppo Fiat.

La fabbrica nasce nel 1994 con 18 turni settimanali, fatto eccezionale allora all'interno del gruppo Fiat. Per comprendere bene cosa questo significhi, bisogna pensare che nell'arco di una settimana sono possibili al massimo 21 turni di lavoro, dato che ogni singolo turno, inclusa la pausa mensa, è di 8 ore e che quindi in un giorno si hanno al massimo 3 turni. Per 11 anni gli impianti di Melfi sono stati in funzione 24 ore su 24 per 6 giorni alla settimana, dalle 22.00 della domenica alle 22.00 del sabato successivo. Nessuna causa "tecnica" può giustificare un tale livello di utilizzo degli impianti. Non siamo di fronte ad una industria chimica o siderurgica, con un ciclo continuo di produzione, bensì alla più classica delle fabbriche meccaniche di montaggio. La sete di profitto, la volontà di pompare con gli stessi investimenti in macchinari la maggior quantità possibile di lavoro degli operai è l'unico motivo alla base di questa scelta. Il costo umano degli operai è altissimo, costretti come sono a cambiare continuamente ritmi e abitudini, col succedersi dei turni di lavoro.

La grande lotta del maggio 2004 non cambia sostanzialmente la situazione. L'unica modifica che si è ottenuta è l'eliminazione della "ribattuta", cioè del ripetersi periodico di ben 12 notti consecutive. Resta invece il sistema dei 18 turni. A dicembre 2004 si ha invece un accordo che riduce finalmente i turni settimanali a 15, garantendo due giorni di fermata collettiva, il sabato e la domenica o la domenica e il lunedì. Si tratta solo di un'innovazione temporanea, esplicitamente legata all'esigenza della Fiat di ridurre la produzione in attesa del lancio del nuovo prodotto, la nuova Punto. I sindacalisti però sbandierano il risultato ottenuto contro le crescenti critiche all'accordo di maggio. Forte, infatti, è il malumore che serpeggia fra molti operai, convinti che con la forza messa in campo nei 21 giorni di sciopero si sarebbe potuto ottenere molto di più se a trattare non ci fossero stati i soliti dirigenti sindacali collaborazionisti. L'introduzione dei 15 turni serve

invece a dimostrare che il vento è cambiato sul serio e che la politica dei piccoli passi alla lunga produce i risultati sperati.

Prima dell'estate, a giugno 2005, però, ogni illusione svanisce. Col lancio della nuova vettura, la Fiat vuole il ripristino dei 18 turni.

L'obiettivo dell'azienda è di portare lo stabilimento di Melfi nel giro di un anno a circa 360 mila nuove Punto e i 18 turni sarebbero un passaggio indispensabile per il raggiungimento di questo obiettivo. Sul piatto della bilancia la Fiat ha messo le solite assunzioni di precari, che vanno e vengono a seconda dei picchi di produzione e dei rispettivi cali.

I sindacati, pressati dagli operai, hanno per diverse settimane mantenuto una posizione contraria all'adozione del nuovo sistema di turnazione proposto dalla Fiat che nella realtà avrebbe ulteriormente aggravato la condizione lavorativa degli operai costretti a lavorare già su tre turni compresa la notte e a ritmi insopportabili. Ma la posizione dell'azienda è stata sin dall'inizio molto chiara: «Finora - spiega il portavoce della Fiat - l'orario è stato sempre suddiviso in 18 turni. Il passaggio ai 15 era soltanto un'anomalia provvisoria, legata al passaggio alla nuova vettura. E questo i sindacati ed i lavoratori lo sapevano benissimo. Quello che intendiamo fare - dice ancora - è ripristinare la condizione originaria» (Gazzetta del Mezzogiorno 21/07/2005).

I sindacati in realtà pur dichiarandosi contrari ai nuovi turni hanno lasciato passare la pausa estiva senza una sostanziale opposizione in fabbrica. Si è ritornati quindi a discutere a settembre in una posizione già compromessa. La difesa dei 15 turni è stata abbandonata in cambio di una nuova turnazione proposta dai sindacati di 17 turni che esclude il lavoro della domenica sera. Questo nonostante la Fiat avesse già fatto capire che le uniche assunzioni possibili sarebbero state di lavoratori interinali.

I tempi lunghi della trattativa hanno però indotto la Fiat ad una prova di forza: l'introduzione della nuova turnistica senza accordo. E così il 18 settembre i sindacati all'indomani della rottura hanno proclamato uno sciopero di otto ore accusando la Fiat di aver fatto saltare la trattativa. Dunque alla Fiat non è bastata l'estrema prudenza dei sindacati che hanno difeso molto tenuemente i 15 turni per poi andare a proporre 17, cercando di salvare solo la domenica sera. In realtà la Fiat sarebbe stata

disposta ad adottare un sistema di 17 turni, che prevedeva il lavoro dal lunedì al sabato ed escludeva la domenica notte ma soltanto a partire dal mese di aprile, in coincidenza con l'avvio delle produzioni della Grande Punto anche a Mirafiori. Per ora subito i 18 turni e poi ad aprile se ne riparla.

Alternativa sindacale, componente sindacale tra le più combattive in fabbrica, ha in realtà anticipato lo sciopero di otto ore proclamandolo già dalla notte precedente.

In realtà il contrasto sorto tra le organizzazioni sindacali e l'azienda è stato quasi esclusivamente sui tempi e non sul contenuto. Il sistema dei 17 turni era accettabile dall'azienda che però ha voluto accelerare per trovarsi alla trattativa a discutere solo della possibile data di introduzione dei 17 turni senza mettere in discussione l'istantanea introduzione dei 18.

Il 25 settembre, il turno della domenica sera, si torna a scioperare per otto ore. Nel frattempo tra i sindacati inizia ad emergere una crepa. La Fiom è determinata a mantenere almeno i 17 turni, mandato votato dall'assemblea, mentre gli altri sindacati aprono per un accordo anche diverso con l'azienda. In realtà si tratta di ben poca cosa. Tutto sommato la vera partita è già stata persa con l'abbandono dei 15 turni. Ora nella corsa al ribasso si arriva ad ipotizzare nella migliore delle ipotesi la proposta dei 17 turni.

Si arriva così a fine settembre con una bozza di intesa che prevede i 17 turni. Si parla di accordo fatto ma la Fiat non molla e cerca almeno di protrarre i 18 turni fino a dicembre per partire da gennaio con la turnazione prevista nell'accordo. L'intesa prevede un sistema a 17 turni con 40 ore di lavoro settimanale sul turno di notte (5 giorni esclusa la domenica sera), 48 ore sul primo turno (6 giorni lavorativi) e 32 ore sul secondo turno (4 giorni più due riposi a scorrimento).

All'intesa dunque non seguono i fatti. La Fiat temporeggia e i sindacati continuano nello sciopero per chiedere a questo punto l'applicazione dell'accordo. Dopo 5 settimane di scioperi del turno di notte della domenica, si arriva a proclamare il 15 ottobre uno sciopero di 24 ore. L'assurdo diventa che tanta radicalità viene spesa per chiedere l'applicazione di un accordo che peggiora le condizioni complessive degli operai costringendoli a passare dai 15 ai 17 turni. Gli scioperi riescono con adesioni molto alte. Sintomo che gli operai sono disposti a non mollare. Alla ripresa dei negoziati la Fiat scopre le carte. Si dice disposta ad accettare l'accordo tecnico firmato dalla stessa azienda a condizione di prevedere l'applicazione di straordinari la domenica sera. Nei fatti i vecchi 18 turni. Di fronte a queste proposte Alternativa Sindacale proclama un nuovo sciopero di 8 ore in cui chiede il ripristino dei 15 turni, la difesa dell'occupazione dell'indotto e delle altre fabbriche lucane ed il contratto a tempo indeterminato per i nuovi assunti.

Passa poco tempo e il sindacato chiude l'accordo sulle posizioni aziendali. Per salvare la faccia, però, si assiste ad un avvilente balletto. Il 24 ottobre Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Failms e Ugl firmano un documento in cui affermano solennemente che "comprendono le ragioni di un impegno specifico rispetto al sostegno dell'esigenza produttiva sulla Grande Punto". E' la presa d'atto "delle motivazioni addotte dall'azienda rispetto alle esigenze di sostenere in questa fase il lancio della Grande Punto, fondamentale per la riuscita del recupero sul mercato delle posizioni della Fiat". Il documento viene presentato al prefetto di Potenza. I sindacati si aspettano che, su pressione del prefetto, la Fiat li convochi per definire un accordo complessivo sulle questioni occupazionali

e sui carichi di lavoro. La Fiat, però, forte della vittoria ottenuta, li snobba e si limita a diramare una nota in cui afferma di accogliere l'invito delle organizzazioni sindacali, per cui ha deciso di avviare a titolo sperimentale "da lunedì 31 ottobre l'orario a 17 turni settimanali, con il turno serale della domenica in regime di straordinario". Non si è di fronte ad un vero accordo. L'introduzione della nuova turnistica "è soltanto il frutto di uno scambio di note fra aziende e sindacati", come sottolinea il 31 ottobre la stessa Uilm.

Passano così i 17 turni e lo straordinario per il turno che comincia alle ore 22 della domenica e termina alle sei del lunedì mattina.

L'unica novità rispetto alla turnazione originaria, quella in vigore per più di 10 anni a Melfi è appunto lo straordinario domenicale che prima veniva trattato dal punto di vista salariale come ordinario. La Fiom parla di una vittoria dei lavoratori. Vittoria magra, molto magra. Sei settimane di sciopero, in cui l'azienda ha ottenuto i suoi 18 turni e cedendo in cambio lo straordinario la domenica. Cosa che in qualsiasi altra fabbrica metalmeccanica non è neppure in discussione. A Melfi sì, perché l'accordo istitutivo è in deroga al contratto nazionale. I 100 euro sbandierati non sono altro che il pagamento della domenica come notturno straordinario festivo. Si parla dunque di una vittoria dei lavoratori e di un aumento della retribuzione semplicemente per aver ottenuto quanto di più normale esiste per qualsiasi altro contratto di lavoro. E si tace invece che proprio in virtù dei 18 turni di cui la domenica in straordinario si arriveranno a fare anche tre settimane di seguito senza riposi.

La figura più magra la fa la CGIL, che dopo aver osteggiato i 18 turni e la proposta della domenica con straordinario obbligatorio è pronta a cantare vittoria, a parlare di svolta storica. Ci vuole davvero una bella faccia tosta! Basti pensare che a Melfi si accettano le domeniche di lavoro straordinario comandato, quando in tutta Italia, a sostegno della lotta per il contratto è da mesi in atto lo sciopero degli straordinari!

Il ridicolo lo si tocca la domenica del 30 ottobre. Per la settima domenica consecutiva, malgrado l'accordo raggiunto, più del 50% degli operai non si presenta al lavoro, per uno sciopero proclamato solo da Alternativa Sindacale. Il dato è indicativo di come gli operai abbiano accolto l'accordo. Ma i sindacati hanno intenzione di tirare avanti e affermano che l'astensione dei lavoratori è da addebitare alle agitazioni da loro proclamate (ma quando?) per il contratto nazionale. Significativamente, a tutt'oggi, con la scusa di attendere la chiusura complessiva della trattativa su Melfi, non si è svolto nessun referendum in fabbrica sui 17 + 1 turni e questo alla faccia degli impegni solenni sulla democrazia sindacale presi dalla Fiom. La stessa presenza operaia nel turno di notte domenicale è fortemente ridotta, perché moltissimi operai aderiscono agli scioperi che per questo turno vengono proclamati puntualmente da Alternativa Sindacale (60% di adesioni secondo questo sindacato, 35% secondo l'azienda). La resistenza operaia all'accordo sta in questo modo vanificando gli obiettivi produttivi che la Fiat, con l'assenso dei sindacati confederali, vuole raggiungere. La situazione è perciò ancora in movimento.

La trattativa ufficiale fra Fiat e sindacati riprende il 30, con lo scopo evidente di convincere gli operai con qualche contentino in più ad accettare lo straordinario domenicale. Nel frattempo lo Slai Cobas sta raccogliendo fra gli operai le firme per richiedere urgentemente il referendum sui 17+1 turni.

M. D'IS.



“... IL REALE DIVENTA IRREALE ...”

Da uno scritto di Engels su Feuerbach alcune annotazioni sul presente

Lo scritto che viene pubblicato qui di seguito nelle pagine di Operai Contro, implica un approccio mentale e di conoscenza che rimanda alle fondamenta dell'analisi comunista, cioè all'approccio materialistico storico e dialettico.

Senza avere chiaro questo particolare approccio alla realtà dei fatti storici, del passato e della proiezione futura, si rischia di non capire nulla (non solo dello scritto ma anche e soprattutto della realtà) e di rifiutare la realtà che ci passa accanto, facendoci rifuggire in analisi e sintesi mutate o copiate di pari passo dal pensiero borghese o piccolo-borghese, che costruiscono, soprattutto quest'ultima classe, analisi statiche e stantie, di stampo 'comunista-borghese' come avevano già analizzato e avvertito Marx ed Engels nel Manifesto del partito comunista, più di centocinquanta anni fa. E' in questo contesto che deve essere letta, per esempio, la frase di Engels sulla rivoluzione francese e la fine della monarchia e quindi del modo di produzione feudale.

Quello che afferma Engels è che c'è una battaglia, un combattimento tra il vecchio e il nuovo. Il vecchio che tenta di resistere (la monarchia francese) e il nuovo, la rivoluzione, con le nuove classi che spingevano nella storia (proletariato industriale in formazione, la borghesia industriale e commerciale, la piccola borghesia, etc). Il vecchio e il nuovo sono i due aspetti di un medesimo problema, di una medesima contraddizione, perché la realtà è composta (ma anche le persone sono composte, nei comportamenti, negli atteggiamenti, ecc, hanno una parte vecchia e una nuova) da questi due aspetti, perché la realtà è contraddittoria. Questo è un concetto base del materialismo storico e dialettico che si fonda sul materialismo scientifico.

Questo è il metodo "immutabile" che analizza una realtà in mutamento rapido. Il rapido mutare delle condizioni strutturali, cioè dell'economia, come sta accadendo in quest'ultimi 15 anni, nel contesto di quanto detto rispetto al metodo, fa dire che in questa fase storica, per quanto riguarda lo sviluppo del nascente imperialismo europeo, cioè della U.E, che esiste una

contraddizione tra sviluppo della struttura economica, della sua velocizzazione, degli interessi e necessità a questa velocizzazione da parte del capitale, e la 'lentezza' con cui la sovrastruttura (indicata con le modificazioni sociali, culturali, psicologiche etc) si adegua a questa necessaria velocizzazione della struttura economica, producendo uno squilibrio, tra i due poli della contraddizione. Rischiando con questo di rallentare il 'necessario' processo di velocizzazione, di ristrutturazione industriale e finanziario, in questo caso del capitale europeo, per di più in una situazione di crisi economica internazionale, che accelera le contraddizioni, i contrasti tra le nazioni, i paesi, i lavoratori e le popolazioni. E non solo. Questa contraddizione tra l'aspetto e l'esigenza dell'economia, dell'aspetto strutturale, e l'aspetto sovrastrutturale può arrivare anche a far implodere la situazione, rovinando i piani della frazione del capitale ora più forte, egemone. Nella crisi, nel turbinio della velocità delle esigenze del capitale multinazionale finanziario internazionale, quello che sembra acquisito ora, a cominciare dalle alleanze, non avrà più valore in tempi anche brevi.

Affermiamo questo, perché quello che interessa a noi, agli operai coscienti è in questo contesto, come si trasforma la composizione di classe operaia, sia nel nostro paese che altrove. Questo per capire su che basi si dovrà fondare la organizzazione indipendente degli operai sia nei singoli paesi, che a livello internazionale. Capire la scomposizione e la ricomposizione della classe, sotto il peso della ristrutturazione mondiale, è applicare il metodo di cui dicevamo prima, in cui il metodo è immutabile ma la sua dinamicità è sapere individuare la lotta tra il vecchio e il nuovo anche tra la classe operaia mondiale, in modo da evitare che gli operai non solo facciano da spettatori al cambiamento, ma che siano soldati e carne da macello per i padroni. Questo lo potrà impedire l'operaio 'nuovo' uscito dalle ceneri della ristrutturazione internazionale.

M.P

LA RESA DEI CONTI

Le idee sono sempre l'espressione delle condizioni storiche di produzione e riproduzione della vita reale.

Le idee della rivoluzione non sfuggono a questa regola.

Favorire il travaso delle idee della rivoluzione sociale dalle condizioni del passato secolo alle mutate condizioni del presente secolo: questo è il nostro obiettivo di fase da perseguire attraverso l'applicazione dell'immutabile metodo di indagine e verifica materialistica applicato ad una realtà in rapido movimento e trasformazione.

Un metodo immutabile per una realtà mutevole.

Questo il senso della nostra lotta per il ripristino del metodo marxista di analisi, azione, organizzazione.

La chiave di volta, il tratto distintivo che lega il nostro compito storico-strategico con quello politico-tattico.

“La monarchia francese era diventata nel 1789 così irreale, così priva di ogni necessità, così irrazionale, che dovette essere distrutta dalla grande rivoluzione.

In questo caso dunque la monarchia era l'irreale, la rivoluzione il reale.

E così nel corso della evoluzione tutto ciò che prima era reale diventa irreale, perde la propria necessità, la propria razionalità; al posto del reale che muore subentra una nuova realtà vitale, in modo pacifico, se ciò che è vecchio è abbastanza intelligente da andarsene senza opporre resistenza alla morte, in modo violento, se esso si oppone a questa necessità.

Tutto ciò che esiste è degno di perire.”

F. Engels: “Ludovico Feuerbach e il punto di approdo della filosofia tedesca”

Esiste uno squilibrio fondante i rapporti tra velocizzazioni economiche ed adeguamenti politici. La materia, la propria dislocazione di peso e classi produttive, la reciprocità dei propri rapporti di forza faticano a produrre le necessarie modificazioni sociali, culturali, psicologiche; la costante della non corrispondenza immediata tra struttura e sovrastruttura si

riflette, oggi, anche nel moto proprio di composizione riguardante ogni blocco imperialista, compreso quello europeo.

L'affermazione della unitarietà del potere economico-monetario dell'euro contrasta con le lentezze e contraddizioni nella propria compiuta espressione politico-costituzionale; le battute di arresto hanno riguardato i due risultati referendari euroscettici (francese e olandese) ed il fallimento del recente vertice sul bilancio.

In realtà, probabilmente, siamo di fronte ad un incrinarsi del meccanismo di funzionamento a "cooperazione rafforzata", con particolare riferimento all'asse portante franco-tedesco.

Il dato oggettivo dei tempi e delle velocità del processo di agglomerazione europea "a 25", unito alla legge generale dello sviluppo ineguale tra aree capitalistiche, stanno producendo accenti, toni e ritardi diversificati nel grado di accettazione dell'euro, in bilico tra riconosciuta necessità dello stato continentale e pulsioni local-nazionalistiche.

Non saranno certo, a nostro avviso, queste difficoltà momentanee a depotenziare l'idea forte dei padroni europei di dotarsi dello strumento di una statualità continentale per i combattimenti del presente secolo contro i giganti esistenti o in rapida crescita ad ovest e ad est.

Questo contraddittorio processo di consolidamento del potere europeo si inserisce in un quadro mondiale in rapido mutamento ed evoluzione; la guerra imperialista e la "risposta" fondamentalista, oltre a divenire gli strumenti aggiuntivi alla solita competizione spartitoria, inchiodano il proletariato mondiale al ruolo di spettatore passivo, quando non, peggio, a quello di soldato arruolato o tifoso patriottico.

La supremazia militare americana si esprime a livello planetario con l'esportazione della "guerra infinita contro il terrorismo", mentre quella economica e monetaria viene quotidianamente rosicata dall'"officina del mondo" cinese, ma anche dal lavoro "pacifico" della U.E. (vedasi il ruolo di prossimo gestore delle dogane e del controllo frontaliero in medio-

oriente in funzione del "ritiro" israeliano d'accordo con il "quartetto" pacificatore d'area / vedasi l'intenzione annunciata di una prossima road map per i balcani a direzione europea per un mercato di 60 milioni di persone / vedasi l'attiva partecipazione, seppur camuffata in chiave umanitaria, alla campagna irakena).

Tutto questo non indica che gli U.S.A. siano vicini al crollo, ma che la bilancia dei rapporti di potenza registri un loro relativo indebolimento, questo sì; il secolo americano cominciato con la "liberazione" del 1945, volge al desio, assediato dalle nuove realtà del mondo multipolare.

Una inedita alleanza non solo economica e politica, ma anche militare, quella cino-russa, spaventa l'amministrazione Bush; sta nascendo, in Asia, un centro di gravità alternativo agli U.S.A., che entro il 2015 produrrà un'area di libero scambio tra la Cina e l'ASEAN (associazione dei paesi del sud-est asiatico).

Russia e Cina sono rispettivamente, dopo gli USA, il secondo e terzo paese per spese militari; in particolare, il budget di Pechino, dal 2000 ad oggi, è più che raddoppiato, passando dai 14 miliardi di dollari ai 30 miliardi di dollari del 2005 (... ma Washington dice che sono arrivati a 90).

Questo centro di gravità, che ha già cominciato le proprie manovre militari congiunte con il nome in codice "missione di pace 2005", mira a divenire polo di riferimento per l'area asiatica, preoccupando non poco Giappone e Taiwan, tradizionali alleati degli americani.

Di certo, le esercitazioni militari tra Russia e Cina, aprono una pagina nuova nella storia dei rapporti tra le potenze sia ad ovest che nello stesso est.

In particolare, la impetuosa integrazione economica internazionale cinese (che ha peraltro recentemente dismesso il dollaro come moneta di riferimento), sta avendo conseguenze profonde sulle catene di produzione dei settori tecnologici, implicando una necessaria reimpostazione delle filiere produttive in molti settori ed un riallineamento della posizione competitiva di molte nazioni.

Il belpaese italico, perennemente appestato dalle tossiche nubi elettorali, ritrova intorno all'emergenza estiva antiterrorismo una propria rinnovata unità costituzionale trasversale ai poli di centro-destra e centro-sinistra.

Così, mentre ci si "appassiona" intorno alle case delle libertà, alle primarie, alle unioni ed ai candidati ufficiali e di "movimento", registriamo la solida realtà del boom dei profitti nel 2004, con un fatturato in crescita del + 7,3 % ed una produttività in aumento del + 3,3 %; da notare che il 2004 è stato anche l'anno del boom nell'espansione del precariato legato alla "legge 30". Alla faccia del "siamo tutti nella stessa barca"! Il movimento rivoluzionario, comunista e libertario, ha cercato nelle passate stagioni politiche di produrre, con alterni risultati, un tentativo di riflessione analitica ed azione conseguente che cogliesse la centralità del processo di centralizzazione continentale in rapporto alle mutate condizioni mondiali ed in rapporto agli elementi "convenienti" provenienti dall'allargamento e dalla contaminazione migratoria del proletariato europeo.

La sintesi agitaria dell'europposizione ha rappresentato il culmine di quel tentativo, in molti aspetti incompiuto, di adeguare dibattito ed azione a livello almeno continentale, riunendo gli sforzi delle componenti anticapitalistiche del movimento antagonista.

Ora, forti della lezione passata, evitando forzature, parzialità, ingenuità di quella campagna politica, occorre andare avanti, riprendendo parola ed intervento, dotandoci degli strumenti per farlo: in primis, uno spazio politico unitario, un luogo-motore per un ritrovato dibattito sulle attuali prospettive del movimento della trasformazione sociale, una "comune" degli anticapitalisti, degli internazionalisti, dei rivoluzionari del secolo nascente.

Fuori dal reducismo nostalgico e dal nuovismo opportunistico, apriamo la possibilità di discussione, coordinamento, intervento, lotta ed organizzazione pianificata nel tempo, capace di agire nelle esplosioni momentanee ma, soprattutto, di resistere al persistente riflusso operaio.

Intorno a questa ipotesi fondativa lavoreremo nel prossimo anno politico, sperando di incrociare volontà e determinazioni comuni.

Compagne e compagni se ci siamo, battiamo un colpo! Del resto siamo alla resa dei conti, con la borghesia, con l'opportunismo, ma anche con noi stessi, e con i nostri rinsecchiti orticelli.

P.A.

L'UNIPOL-COOP SI COMPRA LA BNL

TUTTI I CAPITALI SONO UGUALI

La compagnia di assicurazione Unipol, controllata dalle cooperative cosiddette rosse, (da non confonderle con le cooperative bianche legate al mondo cattolico), da alcuni mesi sta cercando di prendere il controllo di una delle più importanti banche italiane; la Bnl, la Banca Nazionale del Lavoro. Tutto è cominciato, quando una banca spagnola, la Bbva (insieme con alcuni capitalisti italiani, tra cui Della Valle), ha comprato azioni per acquisire il controllo della Bnl. A questo tentativo si sono opposti alcuni finanziari italiani alla cui testa c'era l'immobiliarista Caltagirone che hanno costituito un cosiddetto contropatto per evitare, come si sono vantati, che questa banca finisse in mani straniere. A dare una mano agli italiani si è messo il governatore della Banca d'Italia Fazio, che si batterebbe perché la Bnl, ma anche la banca Antonveneta, (anch'essa "insidiata" da una banca belga) rimanga sotto il controllo del capitale nostrano. In questo scontro si è inserita l'Unipol, che aveva già accordi con la Bnl, nel settore assicurativo, che con proprie azioni e comprando quelle del contropatto di Caltagirone, insieme ad altri alleati hanno preso la maggioranza di controllo. La cosa non è piaciuta al presidente della Bnl Abete, molto legato ai centristi della Margherita.

Ne è nata una furiosa battaglia all'interno del centro sinistra. Su alcuni giornali con alla testa il "Corriere della Sera" vengono pubblicate intercettazioni telefoniche della magistratura che indaga sulla correttezza delle acquisizioni sia del caso Antonveneta, ma anche sul caso Unipol-Bnl. Si scopre che il segretario dei Ds, Fassino, ha avuto molti contatti col presidente dell'Unipol, Consorte. In queste telefonate avrebbe dato il suo appoggio all'acquisizione. Apriti cielo, Rutelli e Parisi della Margherita, partono all'attacco. Parlano di moralità, un politico non dovrebbe dare appoggi e apprezzamenti per un'operazione finanziaria, soprattutto se fatta da finanziari vicini alle posizioni del partito del politico. Non solo, esprimono contrarietà al fatto che l'Unipol, figlia delle cooperative, possa distaccarsi dai compiti della solidarietà mutualistica della cooperazione per imbarcarsi in avventure finanziarie. Inoltre per prendere il controllo della Bnl, Consorte ha dovuto stringere una quasi alleanza con Caltagirone e soci, che notoriamente tifano per la destra; pagandoli profumatamente. Insomma Fassino avrebbe dovuto interessarsi alla cosa, ma rimanere neutrale, non dare nessun giudizio sull'affare.

I Ds toccati nel vivo dei loro interessi gridano al complotto. Fassino risponde alle accuse della Margherita: le cooperative hanno tutto il diritto di rafforzarsi, "devono avere le stesse opportunità di ogni altra impresa". Come molti hanno tradotto, tutti i capitali sono uguali. Non devono essere discriminate solo per il fatto che hanno legami con il mondo di sinistra. Ribadisce che non ha utilizzato il suo potere politico per intervenire nella vicenda, si è solo giustamente informato. Si domanda perché si conoscono solo le intercettazioni telefoniche dei dirigenti Unipol e non si sa niente degli altri concorrenti, quelli che appog-

giano gli spagnoli, Abete e l'industriale Della Valle tra i principali. A questi finanziari (notoriamente legati all'orbita cattolica vicino alla Margherita) nessuno dei loro referenti politici ha mai fatto una telefonata? Come non dargli torto, a Fassino.

Forse le cooperative oggi hanno ancora quelle caratteristiche per cui furono fondate? In cosa consistono oggi i compiti mutualistici e di solidarietà; quelli di fare sconti nei supermercati? Né più, né meno dei supermercati dei capitalisti privati. Non è escluso che qualche soldo vada a finire in beneficenza. Di sicuro molti appoggi finanziari vanno a finire ad una certa sinistra, tra i primi i Ds. E poi, gli operai e i lavoratori che vi lavorano hanno più diritti che altrove? Vengono sfruttati di meno ed hanno qualche potere in più, se si fanno soci, nelle scelte dell'azienda? Non mi pare proprio.

Quando sono state create dagli operai con le loro organizzazioni, fornivano sostegno agli associati. Chi non ricorda, l'operaio che poteva acquistare a credito, senza interessi, nel negozio della cooperativa, dove era socio e che aveva contribuito a costruire? Acquistare i prodotti per campare soprattutto verso la fine del mese, oppure in caso di ritardo del pagamento dello stipendio (cosa che capitava spesso)? Senza contare, la possibilità di mangiare e di avere sostegno dalla cooperativa, nei momenti di scioperi prolungati. Le piccole cooperative comperavano direttamente dai contadini molti prodotti e così potevano praticare per i soci prezzi più bassi.

Questo mondo cooperativo non esiste più da tempo. I negozi si sono fusi e sono diventati dei veri imperi nel commercio, nell'industria, nella finanza. I funzionari che dirigono le moderne cooperative sono veri e propri capitalisti. In quelle cosiddette rosse, provengono spesso dai quadri dirigenti del vecchio Pci, oggi Ds. Nel partito dei Democratici di Sinistra gli operai non contano nulla, la base sociale del partito è da tempo in mano alla piccola e alla media borghesia. I grandi capitalisti guardano con simpatia a questa "moderna sinistra", soprattutto quando è andata al governo e se vi ritornerà il prossimo anno. La lega delle cooperative rosse, con il polo assicurativo bancario Unipol è anch'essa grande capitale. Perché, si chiede Fassino, non può avere le stesse opportunità degli altri capitali?

I vari Rutelli e Parisi della Margherita, fanno i moralisti perché nell'operazione dell'Unipol vedono un possibile rafforzamento delle basi economiche legate ai Ds e alla sinistra in genere. Rafforzamento economico che rischierebbe di penalizzare il partito della Margherita, dei cattolici del centrosinistra. Che come obiettivo si propongono di diventare il maggior partito della coalizione. Anche le cosiddette cooperative bianche legate al mondo cattolico sono scese in campo per criticare l'operazione Unipol. Il loro ragionamento sulla moralità delle azioni finanziarie e sull'etica delle cooperative, nasconde la paura della creazione di un polo bancario che potrebbe entrare in concorrenza con i loro affari.

Bisogna distinguere nelle organizzazioni

politiche tra le idee che propagandano e gli interessi economici che devono tutelare. Per ottenere consensi e raccogliere voti si dichiarano difensori di varie categorie della società. Dichiarano di difendere gli interessi degli operai, dei lavoratori, dei commercianti, dei piccoli padroncini. Chi li voterebbe tra le classi sfruttate, se dichiarassero apertamente, che per il buon funzionamento della società borghese, devono fare politiche per garantire un adeguato profitto del capitale? Che soprattutto nei momenti di crisi vuol dire aumentare lo sfruttamento operaio, stangare il piccolo commercio, abbassare i salari, diminuire le tutele sociali? Si nascondono dietro i sacri principi della difesa della democrazia, della moralità negli affari, dell'esaltazione positiva ed etica del capitali-

sta dell'industria rispetto al capitalista finanziario.

Sul caso del controllo della Banca Nazionale del Lavoro, due gruppi di capitalisti si sono scontrati duramente. In campo sono scesi i loro referenti politici che si sono battuti perché i loro amici avessero la meglio. Non solo per i loro amici, ma per i loro stessi diretti interessi. La cordata perdente ha tentato di ribaltare la situazione buttandola sulla questione morale. La cordata vincitrice (almeno per ora) si è difesa pretendendo anche per i capitali "rossi" uguali opportunità negli affari. Le cooperative "rosse" pretendono uguali opportunità nel fare profitti. Dopotutto, gli operai e i lavoratori delle cooperative subiscono pari condizioni di sfruttamento.

F.F.



IRAQ

Le carte truccate: 15 dicembre 2005, si vota ancora, i risultati li decideranno al Pentagono.

Le carte truccate: articoli scritti dalla CIA e spediti a Bagdad e pubblicati come corrispondenze dirette.

Le carte truccate: le bombe al fosforo sono servite per illuminare Falluja, zona di guerra, esseri umani usati come torce.

Le carte vere: l'esercito di liberazione dell'Iraq occupa Ramadi in forze, alla luce del sole e sfida le truppe di occupazione. Gli americani, gli inglesi, gli italiani devono scappare dall'Iraq ma non sanno come fare per spacciare per vittoria una sconfitta clamorosa.

PADRONI E GOVERNO

OPERAI CONTRO
DICEMBRE 2005 - n° 118

METALMECCANICI IN EUROPA

IL CONTRATTO DEI METALLARBEITER

L'attuale contratto collettivo vigente in Germania per gli operai metalmeccanici è frutto dell'accordo collettivo stipulato dalla IG metal il 12 febbraio 2004 e rimarrà in vigore fino al 28 febbraio 2006. L'accordo riguarda aumenti retributivi e forme aggiuntive di flessibilità oraria.

Per quanto riguarda l'aspetto retributivo è stato accordato un aumento del 2,2% per l'anno 2004 e del 2,7% per il 2005. Gli aumenti hanno avuto luogo nel mese di marzo dei due anni menzionati. Il pagamento fatto in due modi: lo 0,7% fuori dell'incremento globale rispettivamente del 2,2% previsto per il 2004 e del 2,7% previsto per il 2005 pagato come somma forfettaria. Il rimanente 1,5% del 2004 e 2% del 2005 invece integrato e applicato allo stipendio di gruppo.

Questa procedura è stata ideata per ottenere l'aggiustamento del sistema retributivo fra colletti blu e colletti bianchi e la conseguente trasformazione in un unico sistema retributivo. In termini più pratici si è registrato il pagamento di un' *una tantum* di 500 euro per il periodo 1 aprile 31 agosto 2005, mentre a titolo esemplificativo nel periodo 1 settembre 2005- 31 agosto 2006 la paga di un lavoratore specializzato che prendeva 10,73 euro all'ora passerà a 11,11 euro. Per quanto riguarda la flessibilità oraria invece va detto che rimane come orario normale l'orario settimanale di 35 ore. Si possono però avere aumenti orari negli impianti dove la presenza di operai specializzati supera il 50% fino ad arrivare ad un massimo di 40 ore settimanali permanenti. Nel caso manchino lavoratori specializzati o nel caso vi siano innovazioni del processo che richiedono più ore di lavoro la settimana lavorativa potrà essere portata a 40 ore per alcune sezioni produttive. Inoltre nel caso sia difficoltoso il reclutamento di nuovi lavoratori il padrone può aumentare le ore fino ad un massimo di 40 settimanali per un periodo massimo di sei mesi. Per le ore eccedenti il normale orario lavorativo si prevede che ogni aumento orario sia pagato normalmente senza straordinari. La IG metal, nel caso debbano essere prese le sopraelencate decisioni, ha diritto di esprimersi.

Questo l'accordo che si ha in Germania, e vale la pena di riportare il giudizio di alcuni analisti che sostengono che gli aumenti retributivi previsti in tale accordo non sono sufficienti a compensare l'aumento del costo della vita che si registrerà nel periodo in questione.

Per permettervi di svolgere una comparazione tra la nostra situazione, a voi nota, e quella dei lavoratori tedeschi in questo ambito è interessante riportare dei numeri indice forniti dall'Eurostat sui prezzi al consumo. Considerando come base uguale a 100 i prezzi al consumo del Belgio abbiamo che sia in Germania che in Italia i prezzi sono più alti dello stato campione, essendo l'indice per la Germania pari a 102 e quello per l'Italia pari a 106 considerando come paniere di confronto alimentari, alcolici, vestiario, trasporti, spese domestiche di acqua gas ed elettricità, mobili materiale per il mantenimento della casa, salute, trasporti, comunicazioni, tempo libero e cultura, educazione, ristoranti ed hotel, e servizi. Il fatto che il numero indice per la

Germania sia pari a 102 e quello per l'Italia pari a 106 significa che da noi i prodotti costano mediamente di più che in Germania. Se consideriamo i tassi di inflazione per rendere possibile una comparazione complessiva vediamo che in agosto il tasso riferito alla Germania è aumentato dello 0,1% e dell'1,9% su base annuale mentre in Italia, nello stesso periodo, l'aumento su base mensile è stato dello 0,2% corrispon-

dente ad un 2% annuale. Infine per fornirvi tutti i dati necessari ad una esaustiva comparazione tra la situazione italiana e quella tedesca va ricordato che in Germania vi sono 11 livelli di inquadramento salariale e che il livello più basso riceve secondo quanto stabilito dall'accordo collettivo 1597 euro che diventano 1789 per il livello 6 e 2570 per il livello più alto. 1597 euro rappresentano il minimo salariale mensile lordo d'

un operaio equivalente al quarto livello in Italia. A questa cifra si aggiungono le indennità di produttività, di turno, di lavoro notturno, ecc. che diventano 2499,26 lordi equivalenti a 1750 netti.

Se si considera il salario lordo annuo comprensivo di premio interno, tredicesima e quattordicesima la cifra totale diventa 34.695 euro.

C.D.



NON DIMENTICARE LAPO ELKAN

VIZI PRIVATI E PUBBLICHE VIRTÙ DELLA BORGHESIA INDUSTRIALE

Torino, 10 ottobre 2005. Lapo Elkann, secondogenito di Margherita Agnelli, e nipote diretto dell'estinto Avvocato, viene ricoverato d'urgenza in terapia intensiva nel reparto rianimazione dell'ospedale cittadino "Mauriziano".

La direzione sanitaria ospedaliera, data l'importanza del soggetto in questione tiene la bocca ben chiusa.

I vertici Fiat e la famiglia si affrettano a spiegare si tratti di insufficienza respiratoria su base farmacologica, ma la verità non tarda a venire in luce... Il ragazzo è intubato e mantenuto in coma farmacologico a causa di un cocktail di stupefacenti a base di cocaina. A dare l'allarme e chiamare il 118 sarebbe stata una ragazza brasiliana che era con lui nell'attico che la Fiat mette a disposizione dei dirigenti, nel quartiere esclusivo della "Crocetta", posto in cui avrebbe avuto luogo un festino in compagnia di amici. Ha 28 anni Lapo Elkann, giovane rampollo della famiglia Agnelli, è noto alle cronache mondane, una trascorsa relazione con la bella attrice Martina Stella, studi a Parigi, Londra e stage negli Stati Uniti che lo hanno portato a stretto contatto collaborativo con l'ex segretario di stato Henry Kissinger.

All'interno della famiglia e nella suprema dirigenza aziendale si occupa della promozione dei marchi Fiat auto, col compito di dare un'immagine giovane e simpatica, da qui il lancio sul mercato di prodotti d'abbigliamento col marchio Fiat e la festa milanese per il lancio della nuova punto alla quale hanno partecipato centinaia di giovani. Indiscrezioni parlano anche del suo desiderio segreto di diventare presidente della Juventus, suo grande amore e tradizione familiare.

Un giovane rampante dunque, carriera e porte spalancate, avvenire assicurato, il fu-

turo della classe dirigente industriale italiana, il marito che molte ragazze vorrebbero... Questi sono i modelli che la nostra società ci impone di considerare, questi i Signori, questi i vip...

Ciò che segue nei due giorni a venire ha del vergognoso, la questura interroga gli amici e i compagni di "festini", si cerca lo spacciatore di turno nel tentativo disperato di trovare il capo espiatorio e si premurano a dire che l'uso di sostanze stupefacenti per uso personale non è reato, il tutto in un affannoso polverone dove non si sa bene che fare, cosa dire e fino a che punto spingersi con le affermazioni.

Il garante per la protezione dei dati personali dal canto suo avvia un'istruttoria per valutare il comportamento tenuto dagli organi di informazione in merito alla vicenda... E' chiaro che quando si trattano personaggi di questo calibro bisogna misurare le parole, la libertà d'informazione va un attimino riconsiderata... E' girata la notizia che in compagnia del giovane Lapo durante la "notte di coca" ci fosse stato anche un travestito cinquantenne, e probabilmente a qualcuno in alto sono diventati i capelli bianchi...!!

Il diritto alla privacy non è certamente pane per tutti e solo chi è dotato di cognome importante può farlo valere con successo... Che schifo!! Televisioni e giornali avvisati dunque... Guai a chi non terrà a freno la lingua!!

Così si saprà che il giovane rampollo è ormai fuori pericolo e poi più nulla... I panni sporchi si lavano in famiglia e dopo due giorni di "cauta bufera" tutto è finito rapidamente nel dimenticatoio... ogni voce è messa a tacere.

Francamente poco ci importano i gusti sessuali di Lapo Elkann e nemmeno il crescen-

te uso di cocaina come fenomeno sociale, al quale invece i media si dimostrano sensibili ultimamente, noi operai abbiamo ben altro a cui pensare... Dobbiamo sbarcare il lunario!! Dobbiamo tirare la fine del mese!!

Questo lo spaccato di una serata ai più alti vertici dell'imprenditoria, ma non ci meravigliamo affatto perché conosciamo bene quali sono i vizi della classe dirigente che manteniamo tutti i giorni, conosciamo bene il lusso e gli sprechi a cui sono abituati, e con boria ce lo ricordano quotidianamente... Barche di lusso a Montecarlo... Fuoriserie... Ville da sogno... E gli operai in catena di montaggio su tre turni, spremuti come limoni per uno stipendio da fame. Spremuti fino a quando Lapo e i suoi venderanno auto e faranno profitto, dopodiché, quando non sarà più così verranno a raccontarci che i mercati sono in crisi, e allora via coi licenziamenti e con le chiusure delle fabbriche... E il sindacato borghese e compromesso fino al midollo pronto con la penna in mano a firmare.

Gli operai a lottare contro tutti per ottenere quattro soldi e ritmi di lavoro accettabili e i dirigenti a strafarsi di coca... Da mesi è ormai in corso il braccio di ferro con Federmeccanica sul rinnovo del contratto... Ci negano la miseria di 130 Euro lordi per tirare alla fine del mese, dicono che dobbiamo accontentarci di 60 oltre a concedere ancora in materia di flessibilità...

Tanto per fare i conti 130 Euro è circa la cifra giusta che i parassiti si sputtanano in una sola serata per l'acquisto di un grammo di cocaina, e queste sono solo le briciole del mondo di lusso e vizi che portiamo sulle spalle ogni giorno.

M.D.L.

STATO E SINDACATO

OPERAI CONTRO
DICEMBRE 2005 - n° 118

IL NUOVO PROPORZIONALE

Il centrodestra cambia le regole per tentare di rivincere le elezioni, il centrosinistra denuncia il colpo di mano ma si guarda bene dal mobilitare la piazza contro una nuova legge truffa.

Il governo potrebbe cadere per mano della piazza ma il protagonismo degli operai non lo vuole nessuno, troppi sono gli interessi comuni dei due schieramenti, così lo scontro sulla riforma elettorale è rimasta nei circoli politici romani ed estranea agli operai.

Dal punto di vista della classe operaia la riforma elettorale approvata dal governo Berlusconi è una tappa dello scontro tra le frazioni più consistenti e rappresentative della classe politica borghese per la conquista e il mantenimento del potere governativo. Lo scontro è così evidente che la frazione denominata di centrodestra, attualmente al governo, vara, a pochi mesi dalle future elezioni politiche, una riforma elettorale finalizzata a indebolire la frazione di centrosinistra, ora all'opposizione ma data favorita al prossimo appuntamento elettorale, e a rafforzare le proprie posizioni per vincerlo.

Non c'è esclusione di colpi tra la frazione di centrodestra che si sforza in ogni modo e le escogita tutte per rimanere abbarbicata a un potere che le ha permesso, usando con abilità e spregiudicatezza le stesse regole del sistema democratico borghese, di salvare dal carcere il suo gruppo dirigente e di dargli una credibilità politica e la frazione di centrosinistra che, ergendosi a massimo difensore della democraticità e della legalità del sistema, ambisce a disarcionare la frazione avversa e sostituirla in sella al potere politico. Ogni occasione è buona, per l'una e l'altra frazione, per scatenare battibecchi e risse, per inventare scaramucce e battaglie, per trasformare il dibattito politico in alterco, diverbio, lite. E la riforma elettorale ha rappresentato un evento eccellente per aizzare baruffe e litigi e sventolare proclami di guerra.

La rappresentazione e la spettacolarizzazione dello scontro vengono elevati al livello più alto possibile, fino a coinvolgere di sé l'intera società e qualsiasi cittadino, quasi indistintamente. La pressione continua e capillare sull'opinione pubblica spinge chiunque a partecipare allo spettacolo, a sentirsi in diritto e dovere di prendere posizione all'interno del recinto precostituito della lotta politica borghese, a ubriacarsi nella sbornia collettiva di parole vuote in cui gli interessi di ciascuno vengono apparentemente difesi dalla frazione politica nella quale viene indotto e persuaso a sentirsi rappresentato.

L'obiettivo che la borghesia vuole raggiungere è il coinvolgimento della società intera, della 'gente' al completo, intorno ai suoi progetti, alle sue discussioni, alle sue diatribe. È il sogno da sempre perseguito di annullare i conflitti sociali in un comodo interclassismo, di annegare la lotta di classe nel pantano di pacifiche discussioni senza impegno.

Naturalmente, in una questione come la riforma elettorale, i membri della piccola e media borghesia - impiegati, artigiani, commercianti, agricoltori, professionisti, piccoli industriali, - più lontani dal potere economico che conta realmente e più dipendenti dai favori dell'uno o dell'altro politico, si sentono direttamente coinvolti e perseguono i loro interessi di classe dividendosi par-

te con una frazione e parte con l'altra. La grande borghesia è invece più distaccata, chiunque può governare, purché svolga bene le funzioni di suo comitato d'affari. E sia il centrodestra sia il centrosinistra si sono dimostrati capaci di garantire l'accumulazione dei profitti da parte dei padroni, di sostenerli nello sfruttamento degli operai e nella repressione di ogni loro forma di lotta e insubordinazione, di rappresentare gli interessi economici e politici della grande borghesia sia sul territorio nazionale sia all'estero, di lavorare per il rafforzamento della sua integrazione con le altre grandi borghesie europee nell'ambito dell'Unione europea. Tanto da dimostrare nettamente che entrambi gli schieramenti perseguono una stessa strategia politica e si differenziano solo per le tattiche e il linguaggio utilizzati e per le rituali liti e critiche volte a demonizzare e demolire l'avversario politico e a presentarsi come i migliori servitori dei padroni e dell'ordine sociale capitalistico.

Di fronte a una questione politica come la nuova riforma elettorale quale posizione

ha assunto la classe operaia in quanto tale? Nessuna. Per due ragioni. In primo luogo gli operai hanno da tener testa a questioni ben più gravi e pressanti per essi che la riforma delle modalità per farsi eleggere dei rappresentanti politici dei loro padroni: la quotidiana fatica sul posto di lavoro, l'attenzione a salvare ogni giorno la pelle da infortuni non di rado mortali, il rischio o la certezza di perdere il lavoro, insomma la battaglia continua, più o meno cosciente, per sopravvivere ai colpi del padrone e della crisi del suo modo di produrre. In secondo luogo gli operai, in larga parte privati della autonomia politica di classe dall'instancabile impegno disgregatorio dei sindacalisti borghesi e dei partiti di sinistra borghese, più o meno estrema, e dal duro lavoro ai fianchi dell'ideologia e della cultura borghesi, spesso aderiscono individualmente e più o meno sentitamente ai progetti e programmi dell'una o dell'altra frazione politica borghese.

Diventano così pedine di un 'gioco' politico della classe padronale, che contribuisce a dividerli e a privarli ancora più della

coscienza di nemici di classe di quei padroni che di fatto sostengono parteggiando per gli uni o gli altri loro rappresentanti politici.

Indubbiamente una riforma elettorale può avere qualche effetto anche sulla eventuale partecipazione alle elezioni di un futuro partito politico della classe operaia. Ma l'avanguardia politica della classe operaia non è afflitta dal vizio del cretinismo parlamentare, non ritiene il parlamento il luogo della propria emancipazione sociale e perciò utilizza lo strumento elettorale come occasione di agitazione e propaganda, per denunciare la politica dei padroni, far conoscere il proprio programma politico e allargare le proprie file a nuove fasce di operai.

Perciò se la borghesia pensa e lavora per riformare le forme di elezione dei propri rappresentanti politici, la classe operaia pensi e lavori per unirsi e rafforzarsi contro i nemici di classe e i suoi politicanti. Sarà il contributo migliore al 'dibattito' in corso sulla riforma elettorale.

E.S.



CONTRATTO METALMECCANICI, SESTO S. GIOVANNI

POMPIERI AL LAVORO

Il 17 ottobre ho partecipato a una manifestazione della zona di Sesto San Giovanni, area nord-est milanese, per il rinnovo del ccnl dei metalmeccanici. Il ritrovo era davanti alle Pompe Gabbioneta, fabbrica metalmeccanica sestese che è stata venduta senza neanche comunicarlo ai lavoratori, eravamo in circa 2000, striscioni bandiere fischietti, insomma si profilava la solita protesta silenziosa noiosa, frustrante. Ad un certo punto ci muoviamo, il corteo va verso la stazione ferroviaria, qualcuno dice di entrare e occupare i binari, dice anche che è stato anche già concordato. Comunque, la poca polizia in borghese ci permette di entrare, e fin dall'inizio mi accorgo del malumore dei funzio-

nari sindacali, tant'è che, occupati i binari e bloccato un treno, la funzionaria Cgil dalle retrovie spunta come un fungo col megafono davanti al treno e improvvisa un improbabile comizio personalizzato al macchinista, dopodiché incomincia a blaterare altre banalità e tenta nel frattempo di dirigere i manifestanti fuori dalla stazione, a questo punto un gruppo più lucido incomincia a fischiare e insultarla spronando la gente a rimanere.

Operazione riuscita, la gente rimane e qui incomincia il lavoro di tutto il gruppo di funzionari sindacali. In maniera capillare incominciano a infiltrarsi nel gruppo e smantellare la protesta, cocciuti riusciamo a rimanere ancora mezz'ora dopo di che ci con-

vincono proponendoci un blocco stradale.

Cambio scenario, tutti in piazza davanti alla stazione a bloccare il traffico, altra manovra per contenere la protesta, i funzionari vengono a dirci che avremmo potuto bloccare solo una parte delle piazze e comunque di lì a poco il corteo si sarebbe dovuto spostare verso la piazza del Rondò, come poco prima noi resistiamo, blocchiamo tutte le carreggiate, altre manovre fanno rimuovere il blocco, parte del gruppo segue il corteo, ma stando di fianco e occupando anche la corsia di senso inverso, arriviamo al rondò stesso tentativo di contenimento della protesta, altra resistenza.

R.S.

UNA FABBRICA SENZA PADRONI

Domande e risposte, da un incontro fra un rappresentante operaio della Zanon e alcuni operai dell'Associazione delle fabbriche di Milano

Martedì, 15 novembre 2005, presso la sede dell'ASLO, si sono incontrati un rappresentante operaio della fabbrica argentina Zanon e alcuni operai dell'ASLO in rappresentanza di alcune tra le più importanti fabbriche della zona.

Dopo una breve presentazione, il compagno della Zanon ha incominciato la relazione sull'esperienza che gli operai di quella fabbrica stanno conducendo. Il quadro che ha incominciato a descrivere, è il tentativo di chiusura della fabbrica da parte del padrone e la successiva occupazione della stessa da parte degli operai. con la conseguente decisione di proseguire la produzione sotto il controllo operaio.

Ecco la breve sintesi della storia della fabbrica:

La Zanon è una fabbrica argentina della zona di Neuquén in Patagonia che produce ceramica, e nella fattispecie piastrelle ceramiche di varie dimensioni. Nel 2001, il proprietario Luis Zanon decise di portare la fabbrica verso il fallimento e la successiva chiusura. Gli operai della fabbrica a quel punto, davanti alla prospettiva di rimanere senza lavoro decisero: prima di presidiare per ben cinque mesi lo stabilimento per evitare che il padrone si vendesse il macchinario, e poi successivamente di occupare la fabbrica e di riavviare la produzione autonomamente.

Numerose sono state le domande che gli operai hanno posto al compagno argentino, e il dibattito che ne è scaturito è stato importante, per la serie di quesiti anche teorici oltretutto pratici che quest'esperienza sta ponendo e porrà non solo agli operai argentini, ma agli operai di tutto il mondo.

Gli operai presenti hanno incominciato a porre queste domande al compagno argentino:

1. Quando avete incominciato la produzione, con che soldi vi pagavate i salari?
2. Tutti i lavoratori hanno aderito alla vostra lotta e all'iniziativa di continuare la produzione senza padrone?
3. I salari sono tutti uguali o c'è una differenza tra operai e operai e tra operai ed impiegati?
4. Come avete risolto il problema della gerarchia di fabbrica?
5. Esiste una rotazione nel lavoro tra varie mansioni?
6. L'intercambiabilità tra le mansioni comprende il fatto che gli impiegati fanno gli operai e gli operai fanno gli impiegati?
7. L'intercambiabilità tra le mansioni significa che tutti vanno in produzione?
8. Esiste un comitato di gestione, e chi è che prende tutte le decisioni?
9. Chi decide quanta produzione fare?
10. La fabbrica produce utili?
11. Di questi utili cosa ne fate?
12. La giornata lavorativa e la settimana

lavorativa sono state ridotte?

13. Il salario è come prima?
14. E' stato aumentato o è stato diminuito?
15. Avete assunto nuovo personale?
16. Il governo centrale o quello locale vi ha aiutato o vi sta aiutando?
17. Il sindacato esterno vi ha in qualche modo ostacolato? E' d'accordo con le vostre posizioni? Vi ha preso ad esempio e sta propagandando la vostra esperienza?
18. Ci sono altre fabbriche che hanno seguito o stanno seguendo il vostro esempio?
19. Qual è l'obiettivo o lo scopo politico che vi prefiggete?

Queste sono state le risposte alle domande:

1. Dopo aver finito il presidio davanti alla fabbrica e aver deciso di occupare la fabbrica, con la conseguente messa in moto dei macchinari per riattivare la produzione, abbiamo dovuto vendere una parte d'inventario che stava in magazzino e con la vendita di queste scorte a magazzino che c'erano ci siamo pagati i primi salari.
2. Non tutti i lavoratori hanno aderito alla nostra proposta di continuare la produzione autonomamente senza il padrone. Quando abbiamo incominciato la lotta presidiando la fabbrica dall'esterno, siamo rimasti 260 circa e quando abbiamo deciso di occupare la fabbrica i quadri dirigenti, gli ingegneri, i dirigenti che aspettavano che la nostra lotta fallisse per riprendersi in mano tutto si sono licenziati e sono rimasti solo gli operai e gli impiegati. Ora a distanza di tre anni il numero degli occupati e di circa 430 tra operai e impiegati, abbiamo assunto tutte le società di servizio che prima erano in appalto cioè i lavoratori della mensa e i lavoratori delle pulizie e abbiamo costituito un presidio sanitario all'interno della fabbrica con il personale medico che è assunto come tutti gli altri lavoratori, con gli stessi diritti e con gli stessi doveri.
3. Le differenze salariali sono dovute alla maggiorazione turno, cioè chi lavora sui tre turni prende circa cento euro in più di chi invece lavora dalle 8.00 alle 17.00. un'altra differenza è data dal fatto che chi è in fabbrica da 20 anni prende circa altri 50 euro in più di chi è stato appena assunto. Non esistono altre differenze!
4. La vecchia gerarchia di fabbrica non esiste più e non abbiamo creato nessuna nuova gerarchia di fabbrica. Nell'assemblea generale chi vuole proporsi come coordinatore può candidarsi ed essere eletto dalla stessa assemblea, svolge la funzione di coordinatore continuando a fare la produzione o a fare la mansione che in quel momento sta facendo.
5. Durante l'assemblea generale di 8 ore che ogni mese facciamo esiste, la possibi-

lità di proporsi per una rotazione delle mansioni, cioè chi vuole fare una mansione si propone, sostenendo che vuole fare per un periodo quella determinata mansione e se l'assemblea ritiene che il lavoratore possa farlo lo vota dandogli il mandato.

6. La intercambiabilità delle mansioni tra operai ed impiegati si possono fare. E' sempre l'assemblea che decide su proposta dello stesso lavoratore che si candida ad occupare un determinato posto di lavoro.

7. Sono sempre i lavoratori che proponendosi all'assemblea decidono se andare in produzione, una vera e propria rotazione obbligatoria sulla produzione, nel senso che un lavoratore deve fare un mese in produzione, un mese in ufficio, un mese alle vendite, un mese alla progettazione (ad esempio) non esiste, sono solo le proposte individuali avanzate dagli stessi lavoratori che l'assemblea decide.

8. Non esiste un vero e proprio comitato di gestione che decide cosa e come fare, cosa e come fare lo decide l'assemblea generale dei lavoratori che si riunisce a tale scopo una volta al mese per un giorno intero.

9. E' sempre l'assemblea generale che decide come e quanta produzione fare!

10. La fabbrica in questi due anni di produzione sotto controllo operaio ha prodotto degli utili.

11. Una parte di questi li abbiamo donati per la costruzione di un presidio sanitario

12. La settimana e la giornata lavorativa non sono state ridotte, lavoriamo ancora 8 ore al giorno per sei giorni su tre turni.

13. Il salario non è come prima un lavoratore che non fa i turni prende 800 pesos al mese 100 pesos in più di qualsiasi altro lavoratore argentino, il salario è uguale per tutti tranne che per i lavoratori che fanno i turni, che prendono 100 150 pesos in più al mese.

14. Il salario seppur di poco è stato aumentato

15. Dall'inizio della nostra lotta sino ad ora sono stati assunti circa 170 lavoratori ora siamo circa 420 e all'inizio eravamo 250 lavoratori.

16. Il governo centrale così come quello locale non ci ha dato nessun aiuto, noi abbiamo costituito una cooperativa che si chiama Fasinpat: fábrica Sin Patrón che significa fabbrica senza padroni, che si basa solo sulla partecipazione dei lavoratori alla cooperativa. Senza l'aiuto di nessuno, tutti i lavoratori sono soci con uguali diritti e uguali doveri. Le altre cooperative hanno tutte un aiuto dal governo nazionale o locale che però chiede in cambio di mettere un loro uomo al comando della cooperativa, diventando, di fatto, come la maggioranza delle cooperative esistenti in Italia che ben conoscete. La nostra cooperativa è diversa dalle altre e se noi avessimo accettato gli

aiuti del governo ora ci troveremmo con una direzione, un capo del personale, una gerarchia aziendale che decide come e quanta produzione fare. Cioè come qualsiasi altra impresa normale. Per questo non vogliamo l'aiuto di nessun ente governativo.

17. Il sindacato esterno non ha propagandato per niente la nostra esperienza, non l'ha presa ad esempio per farla seguire alle molte fabbriche che hanno chiuso in Argentina in questi anni. Quello che abbiamo fatto noi rappresenta l'unica esperienza se il sindacato avesse voluto appoggiare questa lotta credo che in Europa e in Italia ne avreste sentito parlare se non se ne è mai parlato al di fuori dei nostri canali, significa che il sindacato non è d'accordo con la nostra posizione.

18. Non ci sono altre fabbriche che hanno o stanno seguendo la nostra esperienza, nessuna mai si è sostituita in toto al padrone, le altre fabbriche in crisi che hanno formato delle cooperative sono, circa 150, che con l'aiuto dello stato e degli enti locali agiscono come delle normali cooperative, come le migliaia di cooperative che esistono anche in Italia, l'unico esempio che sta in questi mesi venendo avanti e che può assomigliare alla nostra vicenda e l'occupazione di un albergo di Buenos Ayres i cui circa 120 lavoratori stanno facendo una "produzione" come la nostra senza padroni e sotto il loro diretto controllo.

19. Non lo sappiamo, non ci siamo posti nessun obiettivo se non quello di rimanere aperti e continuare la produzione, tutte le discussioni sono aperte, da quella di aumentare il salario a quella di ridurre la giornata lavorativa, per ora la nostra certezza è che continuiamo a lavorare in una fabbrica che il padrone voleva chiudere.

Questa non è una vera e propria intervista con domande e risposte ma è il frutto di una lunga chiacchierata svoltasi a Milano tra Operai di alcune fabbriche e il rappresentante della Zanon venuto in Italia, le domande che sono state poste al compagno della Zanon sono state fatte direttamente dagli operai e la discussione che n'è seguita è stata un'esperienza fondamentale per tentare di capire se veramente in qualche parte del mondo la produzione si sta facendo senza il bisogno di avere un padrone sopra le spalle da mantenere.

Le problematiche che questa esperienza porta con se sono fondamentali per gli operai di tutto il mondo, fondamentale per capire gli errori che loro stanno facendo oppure la giustezza delle posizioni che stanno mantenendo, fondamentale per capire il rapporto tra la realtà di una produzione capitalista che si scontra con le necessità degli operai, senza cadere in trappole ideologiche che possono far gridare al miracolo.

D.C.

QUANTE LOTTE E QUANTI SACRIFICI PER TENERE APERTA LA MINIERA

La Nuova Mineraria spa si trova nel territorio del comune di Silius (CA).

Per le popolazioni del Gerrei, una delle aree più depresse della Sardegna, rappresenta la maggiore fonte d'occupazione e quindi di sopravvivenza per centinaia di famiglie. Originariamente apparteneva ad un nobile che era proprietario di tre pozzi di cui attualmente solo uno rimane attivo.

Il minerale estratto è il fluorite usato sia come elemento per saldature di precisione (aerei) che come gas per i frigoriferi.

La raffinazione, lavorazione finale del prodotto, è fatta ad Assemini (CA) nello stabilimento rimasto di proprietà del vecchio padrone.

Il periodo di massima espansione si è avuto negli anni ottanta con circa 600 minatori impiegati di cui un centinaio di nazionalità polacca. Da allora la miniera ha avuto un lento declino.

Attualmente sono impiegati circa 160 minatori, alcune lavorazioni sono in appalto ad una multinazionale polacca che impiega circa 15/20 minatori polacchi.

L'incontro nel settembre del 2005, a cui hanno partecipato 4 minatori (RSU) è avvenuto in un locale messo a disposizione dalla direzione della miniera.

Domanda: Come siete arrivati all'attuale situazione occupazionale?

Risposta 1° minatore

Nel 1992 il conte cede la miniera alla Regione Sardegna tenendo per sé il settore che era in crisi la Plursid investendo tutto il capitale su questo settore che rappresenta l'ultima lavorazione in miniera, cioè il prodotto finito.

Un buon affare per il conte ma non tanto per noi operai poiché togliendoci un settore così importante ci ha penalizzato molto, come conseguenza circa 350 operai furono mandati a casa. Con la cessione alla regione ci fu un concordato sindacale si stabilì che l'amministratore delegato rimanesse della

Plursid. Quindi dal '92 da una situazione in passivo con la nuova gestione si assiste ad un rilancio della miniera, nell'arco di tre/quattro anni si è avuto un rilancio, tanto è vero che gli utili furono ridistribuiti tra gli operai, così come era stato concordato. Nel 1995 la situazione della miniera era migliorata, poi a causa di giochi politici, con il cambio dell'amministrazione (subentrò il centrosinistra), si cambiò presidente. Da quel momento in poi la situazione volge al peggio, perché i passivi si stavano nuovamente accumulando.

Questo passivo ha influito sul numero degli addetti, nel senso che si chiuse il turno, anzi 30 operai sono stati messi in mobilità. Quando il fluorite il materiale che estraiamo dalla miniera, riprese quota, determinò l'assunzione di 50 operai. Dal '96 si sono susseguiti diversi direttori con altrettanti piani industriali.

Questo alternarsi di diversi interessi politici alla regione con conseguente cambio di presidenti ha influito negativamente sulla miniera, portandoci all'attuale numero di occupati.

D. A livello amministrativo chi gestisce la miniera?

R. 2° minatore Per quello che riguarda l'amministrazione della miniera, è lo specchio del parlamento regionale, il consiglio d'amministrazione è formato da due consiglieri e un presidente, pertanto i partiti che si susseguono alla maggioranza dell'amministrazione regionale determinano i cambiamenti e l'orientamento della direzione della miniera. Allo stato attuale il comportamento delle diverse amministrazioni di centro destra e centro sinistra è stato lo stesso: si presentano durante le varie campagne elettorali, chiedendo voti.

R. 3° minatore In Sardegna fino all'anno scorso non era così, ci hanno sempre assistito, adesso da quando è entrato Soru il Berlusconi sardo (*padrone di Tiscali e at-*

tuale presidente della Regione Sardegna - ndr) sta seguendo la stessa filosofia di Berlusconi: se vai con le tue gambe rimani, altrimenti non ti do più i soldi, ti chiudo l'azienda.

Quando il 29 dicembre 2004 è venuto qua, non è venuto per portarci il panettone è venuto per chiudere. Ci ha fatto delle proposte assurde, diventare imprenditori, ci ha suggerito di aprire, noi, industrie per fare pignatte, blocchetti, mattonelle, installare vigne. Ridicolo. In Sardegna non possiamo vivere solo di turismo e pastorizia, abbiamo bisogno dell'industria. In altre parole, la nuova Giunta regionale, guidata da Soru, non aveva nessuna intenzione di presentare un nuovo piano industriale. Ai loro occhi la miniera non poteva essere produttiva.

D. Come avete risposto?

R. 2° minatore Con la lotta da una parte, abbiamo occupato ininterrottamente il pozzo per circa trenta giorni.

La miniera non è come una fabbrica dove si programma la produzione e così deve andare. Si programma in linea di massima ma avendo a che fare con una montagna, ci sono variazioni giornaliere.

Il comportamento della Giunta ha sempre riprodotto un circolo vizioso, la società che è lo specchio del parlamento regionale elabora piani industriali che devono essere approvati dalla regione. Quindi dopo aver respinto un primo piano industriale che la regione ci aveva sottoposto e che noi operai non ritenevamo credibile, ci siamo dati da fare, abbiamo preparato un altro piano industriale, avvalendoci della consulenza di un ex presidente e di un precedente direttore che in passato durante la loro amministrazione avevano fatto cose positive per la miniera. In particolare uno dei due era stato cacciato 15 anni prima, nonostante avesse accumulato degli utili, che divise tra gli operai e nonostante avesse ottenuto il rinnovo con la regione Sardegna per altri tre anni. La sua poltrona saltò a causa delle elezioni, vincendo, il centro sinistra volle cambiare il presidente, e mise al suo posto un incompetente che causò passivi per 18/20 miliardi. In poche parole hanno pensato solo a spartirsi i soldi distribuendoli tra le varie società da loro gestite.

D. La regione ha accettato il piano da voi presentato?

R. 2° minatore

Questo piano lo abbiamo voluto soprattutto noi imponendo la consulenza delle persone da noi indicate, e sforzandoci di presentare un piano credibile agli occhi della gente, ma soprattutto fattibile per la miniera. Il costo complessivo del piano per 3 anni di investimenti è di 25 milioni di euro e la regione ha acconsentito e garantito un finanziamento di 10 milioni di euro.

Alla fine di questi tre anni noi dovremmo avere 4 km di galleria da poter sfruttare a 100 metri di altezza, il mantenimento delle attuali unità lavorative cioè 162 operai e la possibilità di poter sfruttare la miniera per altri 8 anni.

Ora tutto dipende dall'approvazione del piano da parte dell'unione europea, siamo nella attesa da gennaio abbiamo chiesto all'assessore all'industria regionale di chiarire se il piano è depositato a Bruxelles op-

pure se giace ancora in regione. Siamo legati da quella che sarà l'opinione di Bruxelles. Nel frattempo stiamo lavorando rispettando quello che è previsto dal piano industriale precedente e considerando che lavoriamo con macchinari vecchi riusciamo a rispettare gli accordi, siamo riusciti a riportare il prezzo della fluorite a 160, nonostante le previsioni negative della regione.

D. Nella miniera lavorano minatori polacchi, che rapporto avete con loro?

R. 4° minatore Nella miniera ci sono unità lavorative di operai polacchi, sono arrivati alla miniera 40 anni fa perché sono specializzati nella costruzione dei pozzi.

Quando la miniera ha aperto gli operai sardi erano stati prelevati dai campi e trapiantati nell'industria di cui capivano ben poco, l'inserimento dei polacchi nella miniera ha influito positivamente ed ancora oggi noi abbiamo assolutamente bisogno della loro professionalità.

Non è vero quello che si dice che siano più sfruttati di noi, i salari sono uguali, se non maggiori in alcuni casi.

Al momento ci sono una ventina di operai polacchi, sono alle dipendenze di una ditta appaltatrice esterna, la Copex, che è una multinazionale polacca. C'è un ricambio continuo di questi operai, stanno anche solo 6 mesi. Gli ingegneri invece raggiungono un massimo di due anni di permanenza. Comunicare con gli operai polacchi è difficile, non parlano l'italiano.

Scambiamo qualche parola occasionalmente quando ci si incontra al bar, della famiglia e di altri argomenti generici mai del lavoro e soprattutto di quanto prendono di salario, anche se noi lo sappiamo: la loro paga è come la nostra 900, forse qualcosa di più.

D. I minatori polacchi sono sindacalizzati?

R. 4° minatore

Per quanto ne sappiamo non sono sindacalizzati. La loro ditta è specializzata in pozzi e gallerie gestiscono questo lavoro nelle miniere in Belgio, Francia, praticamente in tutta Europa. Sulla questione sicurezza invece interveniamo noi.

In miniera le RSU stanno molto attenti per quello che riguarda le norme di sicurezza ed anche noi operai siamo sempre vigili, ci sono stati comunque più di venti incidenti mortali negli ultimi 20 anni.

In caso di incidente, abbiamo un corpo di polizia interno l'unico autorizzato ad eseguire indagini e a riferire al giudice, infatti, nessuno può scendere in miniera senza l'assicurazione.

Sappiamo che ogni tanto accadono degli incidenti a questi operai. La gestione della miniera è una faccenda molto delicata.

Il capo servizio degli operai polacchi è italiano ed è messo dalla nostra società, in caso di incidente il primo responsabile è il direttore che si è assunto la responsabilità.

D. Il salario operaio subisce una continua erosione, qual è la vostra situazione?

R. 1° minatore

Il nostro stipendio base è di 760, più 160, di indennità mensili, perché lavoriamo sottoterra, e 88, di aumento che abbiamo avuto ora.

M.C. - O.S.



ONORE E GLORIA

ALLA GIOVENTÙ DELLE PERIFERIE D'EUROPA IN RIVOLTA PER RISCATTARSI DALL'ABBRUTIMENTO E DALLA POVERTÀ.

Con le macchine bruciano l'ultimo sogno che li teneva legati al sistema dello scambio: una vita contro merci scadenti e di second'ordine. Con i capannoni, le palestre e i supermercati bruciano un futuro da schiavi che in quei luoghi si produce e riproduce.

Ridendo degli appelli alla calma dei buoni assistenti sociali si sono sbarazzati di coloro che li vogliono integrare nelle galere dei loro padri.

Nemmeno i preti mussulmani sono riusciti a fermarli. Così hanno dimostrato la loro indipendenza da ogni strumentale definizione.

Hanno costretto i governi a parlare e ad agire chiaro. Il ministro in doppiopetto chiama feccia la gioventù che gli permette, con la propria miseria, di fare la bella vita. Sarà costretto a chiedere scusa.

Il governo ha ordinato il coprifuoco e li riconosce così, suo malgrado, come un nemico temibile. Combattendo per strada si sono imposti sulla scena politica senza mediazione, di slancio. Fanno tremare tanti riformatori sociali a poco prezzo.

La realtà del capitalismo maturo li ha spinti alla rivolta, la stanno conducendo e non si fermano, aspettano che l'incendio si allarghi. Vogliono piegarli con la forza, non ce la faranno.

La loro ribellione non viene dal mondo delle idee, trova ragione e materia prima in un territorio sociale che si chiama sfruttamento, estraniamento, per questo è inarrestabile. Produrrà anche un programma, il rifiuto a condurre una vita sottomessa per far arricchire le classi superiori.

Gli operai impoveriti, gli irregolari del lavoro a salario, i disoccupati possono andare fieri dei loro figli, i giovani delle periferie europee li stanno riscattando da una vita di sfruttamento.

Tutto sembrava sotto controllo, ognuno sembrava soddisfatto della posizione sociale che occupava; era solo apparenza.

Il fuoco porta un nuovo messaggio, la piramide va rovesciata.